



Giovanni Barbera (1916-1944)
Un militante socialista ed europeista ucciso a Fossoli
di Chiara Cimmino¹

Abstract: This essay aims to fill the biographical gap concerning the figure of Giovanni Barbera, a socialist partisan interned in the Fossoli concentration camp and later shot in the Cibeno Massacre in July 1944. My research starts from the detailed reconstruction of Barbera's activities through family memoirs, archival materials and direct testimonies of authors close to him. The results of this research make it possible to specify Barbera's contribution to the Resistance against Nazi-fascism, his role in the formation of the Socialist Party, and also contribute to the inclusion of Barbera among the early Italian precursors of the European integration process.

Keywords: European Federalism; Socialism; Anti-fascist Resistance; Fossoli; Eugenio Colorni.

¹ Ricercatrice, scrittrice e attrice teatrale, nipote abiatca (da parte di madre) di Maria Barbera, sorella di Giovanni Barbera.

[D. Maffia] [...] a quali altri compagni e amici, lungo la tua vita politica, ma specialmente dalla Resistenza ad oggi, ti sei sentito più vicino e combattivo nella lotta democratica? Hai detto poco prima che li avresti ricordati.

[L. Répaci] Eccome! Ricordati con animo riconoscente. [...] I martiri legati alla mia attività clandestina durante l'occupazione nazista sono Eugenio Colorni, Mario Fioretti, Aladino Govoni, Giovanni Barbera, quattro grosse perdite della Resistenza romana. Su Colorni è stato pubblicato recentemente un appassionato e documentato libro di Leo Solari [...]. Per gli altri tre silenzio assoluto².

Pur segnalato da diverse testimonianze come una figura di rilievo all'interno del Partito socialista e del movimento di Resistenza al nazifascismo, il nome di Giovanni Barbera è oggi ricordato quasi esclusivamente per essere uno dei cosiddetti «martiri di Fossoli», prigionieri politici uccisi in una delle stragi di maggior rilievo mai avvenute all'interno di un campo di concentramento in territorio italiano³.

Il suo operato, tanto sul piano intellettuale che su quello politico, risulta praticamente scomparso dalla memoria storica; scarse e frammentarie sono le notizie su di lui, quasi esclusivamente riferite a due uniche fonti: l'articolo del quotidiano «Avanti!» del 24 maggio 1945⁴ nel giorno dei funerali delle vittime, che fornisce alcune preziose informazioni biografiche su Barbera, definendolo tra l'altro: «uno degli elementi più in vista nell'organizzazione militare clandestina della resistenza socialista», e il libro *Un uomo e tre numeri* di Enea Fergnani⁵, anch'egli internato a Fossoli, contenente diverse descrizioni di Barbera che ne

² Testimonianza di Leonida Répaci, scrittore antifascista e membro della Resistenza, in D. Maffia, *Colloquio-fiume con l'autore della Storia dei Rupe*, in *Omaggio a Leonida Répaci*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1987, p. 40. Aladino Govoni (1908-1944), citato nel testo, militante del gruppo romano "Bandiera Rossa", fu una delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, mentre Mario Fioretti (1912-1943) giovane magistrato che contribuì con Colorni alla redazione, stampa e diffusione clandestina dell'«Avanti!», fu ucciso dai fascisti il 4 dicembre 1943 in Piazza di Spagna. Sulla figura di Eugenio Colorni (1909-1944), oltre al libro citato nel testo (L. Solari, *Eugenio Colorni: ieri e oggi*, Marsilio, Venezia 1980), si vedano: M.P. Bumbaca (a cura di), *Eugenio Colorni 1944-2004. Dalla guerra alla Costituzione europea*, Comune di Roma, Municipio III, Roma 2004; M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni: dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2010; F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Lacaita, Manduria-Roma-Bari 2011; A. Tedesco, *Il Partigiano Colorni e il grande sogno europeo*, Editori Riuniti-University Press, Roma 2014; E. Colorni, *L'ultimo anno: 1943-1944. Genesis di una prospettiva*, a cura di L. Meldolesi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

³ Si tratta della Strage di Fossoli, o Eccidio di Cibeno, avvenuta in data 12 luglio 1944.

⁴ Cfr. «Avanti!», 49, 29, 24 maggio 1945. Il 24 maggio 1945 furono celebrati i funerali dei «Martiri di Fossoli» nel Duomo di Milano, con grande partecipazione della cittadinanza e delle autorità; la stampa diede grande rilievo all'evento.

⁵ Enea Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, Speroni Editore, Milano 1945. E. Fergnani (1896-1980), avvocato milanese di idee socialiste, fu arrestato alla fine del 1943, deportato a Fossoli e poi a Mauthausen. Sopravvissuto all'orrore dei lager, rientrò in Italia nel giugno 1945.

illustrano il carattere e le idee politiche⁶.

Fino a oggi le informazioni più facilmente reperibili su Giovanni Barbera sono quelle relative al suo arresto e alla successiva deportazione nel campo di concentramento di Fossoli, a 5 km da Carpi, in provincia di Modena.

Barbera era un giovane insegnante di storia e filosofia quando nel marzo 1944 fu arrestato a Milano, imprigionato nel carcere di San Vittore col numero di matricola 1623, all'interno del primo raggio, cella 19⁷, e in seguito da lì deportato al Campo di concentramento di Fossoli il 27 aprile 1944, dove fu immatricolato col numero 122 e assegnato alla baracca 18⁸. Barbera fu internato a Fossoli fino al 12 luglio 1944, quando venne prelevato per essere portato nel vicino poligono di tiro di Cibeno con altri 68⁹ uomini, in quella che fu poi conosciuta come Strage di Fossoli o Eccidio di Cibeno¹⁰.

Il presente saggio intende ricostruire, sulla base di fonti inedite e della riscoperta della memorialistica familiare che lo riguarda, la biografia e il lascito intellettuale di Giovanni Barbera, illustrare la sua visione politica e il suo ruolo all'interno del Partito socialista durante gli anni del regime, nonché il suo impegno nella lotta contro l'occupazione nazifascista¹¹.

⁶ Entrambe le fonti sono riportate nella scheda dedicata a Giovanni Barbera in A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli, 12 luglio 1944*, APM edizioni, Carpi 2004, pp. 33-34. Il libro, nel quale sono state redatte singole schede biografiche riguardanti le vittime dell'Eccidio di Cibeno, si pone come preziosa e unica raccolta collettiva di informazioni storico-biografiche dei caduti. Il sopracitato articolo dell'«Avanti!», viene qui in parte trascritto e riportato. Si ritiene che le informazioni biografiche su Giovanni Barbera tramandate fino a oggi si riferiscano a detta trascrizione e non all'articolo originale. Per la scheda riguardante Giovanni Barbera in "Donne e uomini della Resistenza" all'interno dell'archivio di ANPI (Associazione Partigiani d'Italia), si veda <https://www.anpi.it/biografia/giovanni-barbera>

⁷ Archivio di Stato Milano (ASM), Fondo Carceri Giudiziarie di Milano, Registri di iscrizione dei detenuti (1940-1945), Registro matricolare detenuti politici, Carcere S. Vittore 11.03.1944 - 22.6.1944, n. di registro 49526. Cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 34.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Dei 69 uomini condotti fuori dal campo di Fossoli e portati al vicino Poligono di tiro per essere uccisi, due riuscirono a ribellarsi, fuggire e salvarsi. Si trattava di Mario Fasoli ed Eugenio Jemina. A questo riguardo si veda O. Barbieri, *I sopravvissuti*, Feltrinelli, Milano 1972, pp 51-57.

¹⁰ Le motivazioni che portarono alla selezione di un certo numero di prigionieri da destinare alla fucilazione, così come i criteri di scelta che guidarono tale selezione sono ancor oggi oggetto di studio. Per approfondire l'argomento si leggano: M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002; P. Paoletti, *La strage di Fossoli. 12 luglio 1944*, Mursia, Milano 2004; R. Mira, *Repressione politica tra città e pianura in Emilia Romagna*, in G. Fulveti, P. Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna 2016.

¹¹ Le testimonianze famigliari sono giunte all'autrice tramite i racconti della nonna materna Maria Barbera (sorella di Giovanni), di Sonia Sander (figlia di Maria Barbera), di Vittore De Leonibus (figlio di Anna Barbera, un'altra sorella di Giovanni) e di Sabina de Tommasi (pronipote di Clelia

La famiglia e i primi anni

Giovanni Barbera nacque a Messina il 26 luglio 1916¹², primogenito di Francesco Barbera¹³, un professore di lettere di trentanove anni, e di Clelia Corigliano¹⁴, una giovane di ventuno anni che sarebbe morta poche ore dopo la nascita di Giovanni, a causa delle complicazioni intervenute durante il parto.

All'anagrafe venne registrato con il nome di "John Barbera"¹⁵. La scelta di un nome di battesimo anglofono risulta certamente inusuale per l'epoca, ancor più se si considera il fatto che non esistono precedenti né tra i membri della famiglia Barbera né tra quelli della famiglia Corigliano. L'utilizzo di un nome anglofono resta un caso isolato su cui è possibile unicamente fare delle supposizioni¹⁶. Nella vita di Barbera questo nome tornerà quasi unicamente nei

Corigliano, madre di Giovanni). A loro si deve anche la conservazione dei materiali familiari riguardanti Giovanni. Per il sostegno alla ricerca e al lavoro sulle fonti, l'autrice ringrazia tutti coloro che hanno saputo con grande generosità e professionalità indirizzarla e consigliarla, offrendo spunti di riflessione e spesso indicando prezioso materiale da consultare, senza il quale il presente lavoro non sarebbe stato possibile. In particolare, si ringraziano: Fondazione Fossoli, Fabrizio Amati, Lucia Armentano, Francesca Baldini, Carla Bianchi Iacono, Antonella Braga, Luciano Casali, Natascia De Gennaro, Dianella Gagliani, Guido Lorenzetti, Elena Antonia Magnini, Pier Gabriele Molari, Toni Quatela, Antonio Tedesco.

¹² La conoscenza precisa della data di nascita di Barbera risolve alcune delle informazioni fino a oggi contraddittorie a proposito della sua biografia: 1) il luogo di nascita: Messina; 2) l'anno di nascita: 1916; altrove viene erroneamente riportato 1914 (cfr. L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 71n; G.L. Banfi, J. Banfi, *Amore e speranza. Corrispondenza tra Julia e Giangio dal campo di Fossoli aprile-luglio 1944*, a cura di S. Sala Massari, Archinto, Milano 2009, p. 48n.); 3) l'età al momento della morte (avvenuta il 12 luglio 1944): 27 anni; altrove viene riportato che Barbera alla morte avesse 28 anni (cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria, cit.*, pp. 33-34).

¹³ Francesco Barbera (Mineo, 1877 - Napoli, 1957), figlio di Anna Mazzone e Giovanni Barbera, notaio.

¹⁴ Clelia Corigliano (Messina, 1895 – Messina, 1916), figlia di Elvira Pistone e Antonino Corigliano, avvocato.

¹⁵ Dall'estratto di nascita il nome per intero è: John Clelio Giuseppe Antonino Barbera.

¹⁶ "Giovanni", la versione italiana di "John", ha sicuramente un legame con la storia familiare: sia il padre sia uno dei numerosi fratelli di Francesco Barbera si chiamavano Giovanni. L'anglicizzazione del nome potrebbe essere legata a rapporti con l'estero, ma non si è saputo di casi di emigrazione nella famiglia Barbera/Corigliano; né siamo a conoscenza di una particolare fascinazione di Francesco Barbera per il mondo anglosassone. È possibile supporre che questi sia entrato in contatto con persone di nazionalità inglese o americana e che tra esse possa aver stretto legami con qualcuno di nome John. Una prima ipotesi, che non ci è dato confermare né confutare causa mancanza di documenti a riguardo, verterebbe su un possibile ruolo di Francesco nell'esercito durante la Prima Guerra Mondiale, dove potrebbe essere entrato in contatto con soldati stranieri. Una seconda ipotesi, anch'essa di difficile verifica, si basa sulla probabile presenza di Francesco Barbera a Messina (nell'a.a.1906-1907 è iscritto all'Università di Messina) durante il grande terremoto del 1908 che ne decimò metà della popolazione. Sin dal giorno

documenti scolastici e universitari e in tutti gli atti ufficiali; chiamato da amici e parenti col nome di Giovanni, Barbera stesso si firmerà talora John, talora Giovanni¹⁷.

Dopo la nascita di Giovanni, le notizie successive che riguardano il padre Francesco ci dicono che nel 1918 aveva lasciato Messina e si era risposato a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, con “Carmelina” Spagnolo¹⁸, dalla quale ebbe in seguito tre figlie¹⁹.

Giovanni trascorse gli anni della sua infanzia tra Messina, dove abitavano i parenti del lato materno, con cui mantenne tutta la vita un profondo legame di affetto²⁰, e Reggio Calabria, dove la propria famiglia visse fino al 1937, quando si trasferì definitivamente a Napoli²¹. Questi frequenti cambiamenti di residenza ci consentono di comprendere meglio la confusione che negli anni si è creata riguardo l’effettiva provenienza di Giovanni Barbera²².

Nel 1925, a nove anni, Giovanni iniziò a frequentare il primo anno di Ginnasio del Liceo “Tommaso Campanella” di Reggio Calabria, nello stesso istituto in cui il padre aveva iniziato a insegnare, quasi certamente a partire dal 1922. I suoi voti riflettono presto una certa propensione per le materie umanistiche²³. È facile supporre che Giovanni Barbera crebbe in un ambiente

successivo al disastro approdarono a Messina per prestare soccorso diverse navi russe e britanniche che si trovavano ormeggiate in altri porti siciliani. Oltre a portare aiuti, tra cui viveri, coperte, medicinali, i marinai scesero in città per trarre in salvo le persone dagli edifici crollati e in preda alle fiamme. È credibile supporre che Francesco abbia vissuto l’orrore del disastro, forse vedendo morire amici e conoscenti, e che abbia partecipato ai soccorsi accanto a marinai stranieri, o che sia stato forse soccorso lui in prima persona. Forse, in seguito, mettere nome John al primo figlio fu un modo per omaggiare qualche valoroso conosciuto in quel frangente.

¹⁷ Forse l’uso, nella firma, del nome italianizzato fu influenzato anche dalla legislazione fascista in materia. Per approfondire il controllo del regime fascista sulla lingua italiana, si veda: A. Raffaelli, *Lingua del Fascismo*, in «Enciclopedia dell’Italiano», Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2010.

¹⁸ All’anagrafe Carmela Maria Eloisa Spagnolo (1887-1964).

¹⁹ Anna Barbera (Bovalino, 1918 – Napoli, 2016) Maria Barbera (Bovalino, 1920 – Genova, 2006), Antonietta Barbera (Reggio Calabria, 1927 – Napoli, 2007).

²⁰ Si fa qui riferimento in particolare ai nonni materni, al fratello della madre Domenico Corigliano (che, come vedremo, avrà un ruolo centrale nella vita di Giovanni Barbera), nonché alla sorella della madre Maria Teresa Corigliano e alla sua famiglia.

²¹ A Napoli la famiglia si trasferì in via Aniello Falcone 32, dove in seguito anche Giovanni prese la residenza che mantenne lì per tutta la vita, nonostante verosimilmente vi abitò assai sporadicamente.

²² Sul già citato articolo dell’«Avanti!» del 24 maggio 1945, Barbera viene considerato calabrese; altre fonti lo vogliono napoletano (v. A. Perconte Licatese, *Giovanni Barbera professore di filosofia Trucidato a Fossoli*, Santa Maria Capua Vetere 2011 in <http://www.albertoperconte.it/>); in molti ricordano che fosse siciliano (cfr. L. Répaci, *Storia dei Rupe IV. La terra può finire*, Mondadori, Milano 1973, p. 415 e L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, il Mulino, Bologna 1995, p. 184).

²³ Archivio dell’Istituto “Tommaso Campanella”, Reggio Calabria, fascicolo di *Giovanni Barbera*.

familiare culturalmente stimolante, dove venivano promossi lo studio e il pensiero critico²⁴.

Sul retro della copertina di una copia de *La vita è sogno* di Pedro Calderon De La Barca²⁵, sono stati ritrovati degli appunti scritti a matita firmati “Barbera John” e datati 15 maggio 1931; si tratta di una riflessione sul testo da parte di un Giovanni Barbera quattordicenne, che già mostra un personale approccio analitico di matrice filosofica:

L’uomo che vive sogna quello che egli è sino al risveglio: questo potrebbe essere il motto di questo mito – e forse insieme una *weltanschauung*. In verità pensare questo sarebbe porre il Calderon fuori della storia, sarebbe egli un Ibsen o un Pirandello nato troppo presto e la storia dà invece sempre e in ogni campo quello che può.

Certo è che, se questa visione di vita non è data da una limpida coscienza della realtà delle cose, è pure affermata se non logicamente psicologicamente, e pervade tutti i suoi drammi.

Non la vita è un sogno, ma i sogni sono un sogno²⁶: questa l’intima ragione della vena facilmente elegiaca che si effonde in questo dramma dove le antitesi si risolvono concretamente: la felicità passa come un sogno per lasciar luogo alla vita che è svolgimento, equilibrio di estremi, risoluzioni dell’errore (sogno) nella coscienza di esso, in una parola continua risurrezione e catarsi. (Leggere in ispanuolo: *El pintor de su deshonra*)²⁷.

La formazione universitaria e il «convegno antifascista» di Capri

Nel maggio del 1933, a diciassette anni non ancora compiuti, Giovanni Barbera conseguì la maturità classica e, in seguito, si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Pisa.

In quegli anni, l’ambiente universitario italiano attraversava un periodo critico rispetto ai suoi rapporti con il fascismo. Due anni prima, nel 1931, il governo fascista, sotto la spinta del filosofo Giovanni Gentile, che all’epoca

²⁴ Il padre, Francesco Barbera era, come detto, insegnante di lettere e latinista; nel 1926 curò la pubblicazione di *Giovanna D’Arco* di F. Schiller (F. Schiller, *Giovanna d’Arco*, introduzione e note a cura di F. Barbera, Casa Editrice Vincenzo Carciola, Messina 1926). La madre adottiva di Giovanni, Carmelina Spagnolo, di famiglia nobile, attribuì grande importanza alla formazione culturale dei figli. Tutti i componenti della famiglia Barbera condividevano un interesse comune verso la letteratura, la musica sinfonica, il teatro d’opera e di prosa. Secondo i racconti famigliari giunti all’autrice, quando le sorelle furono più grandi, Giovanni prese l’abitudine di fornire loro di nascosto i libri proibiti dal regime fascista, perché li leggessero e non limitassero la propria formazione culturale.

²⁵ P.C. de la Barca, *La vita è un sogno. Il principe Costante*, a cura di C. Berra, Torino, Unione Tipografico – Editrice Torinese, Torino 1931.

²⁶ Il concetto doveva affascinare il giovane Giovanni, che a pagina 68 sottolinea le parole: «[...] i sogni sono un sogno». (Atto II, sc. XIX, in de la Barca, *La vita è un sogno*, cit., p. 68).

²⁷ L’appunto – sempre a mano di Giovanni Barbera – riguarda un’altra opera dello stesso autore, di cui all’epoca non esisteva una traduzione in italiano.

ricopriva la carica di regio commissario della Scuola Normale di Pisa, aveva imposto a tutti i professori italiani un giuramento di fedeltà al regime. Rifiutare questo atto comportava l'allontanamento dal mondo accademico. Tuttavia, se, da un lato, l'ambiente universitario pisano era diretto da intellettuali vicini al fascismo, come Armando Carlini, rettore dell'Ateneo pisano, e il sopracitato Giovanni Gentile, che nel 1932 divenne direttore della Scuola Normale di Pisa, dall'altro non mancarono neppure alcuni netti episodi di dissenso²⁸.

Non è possibile sapere se e come l'ambiente universitario pisano incise sulle idee di Barbera e ne stimolò la propensione al dibattito intellettuale e politico. Sappiamo che era iscritto ai GUF²⁹ e che studiò con professori di idee antifasciste del calibro di Luigi Russo (Letteratura italiana), Augusto Mancini (Letteratura greca e latina) e Attilio Momigliano (Letteratura italiana).

Nel gennaio del 1936, Giovanni decise, però, di trasferirsi in un altro ateneo e fece richiesta di congedo per iscriversi alla Regia Università di Roma³⁰. Qui, tra gli altri, seguì il corso di Filosofia Teoretica tenuto dallo stesso Giovanni Gentile e quello di Storia delle dottrine politiche tenuto da Francesco Ercole, precedentemente ministro dell'educazione nazionale nel governo Mussolini (1932-1935).

Nella capitale Barbera risiedette probabilmente nella casa dello zio materno, l'ingegner Domenico Corigliano³¹, che in seguito, nel 1943, si sarebbe

²⁸ All'interno dell'ambiente universitario e normalista erano promossi lo scambio e il confronto intellettuale attraverso l'organizzazione di incontri e riunioni. Promotori di tali riunioni furono tra gli altri lo studente di filosofia Claudio Baglietto e il segretario della Scuola Normale, Aldo Capitini. Nel 1932, dopo aver ottenuto una borsa di studio presso l'università di Friburgo in Germania, Baglietto si rifiutò di tornare in Italia come atto di opposizione al fascismo. Aldo Capitini fu allontanato dalla segreteria della Normale allorché rifiutò di seguire il consiglio di Gentile che lo invitava a iscriversi al partito fascista. Cfr. A. Mariuzzo, *La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2016.

²⁹ Cfr. Archivio Regia Università di Pisa, fascicolo personale di Giovanni Barbera. I Gruppi Universitari Fascisti (GUF) erano impegnati in attività politico-culturali, sportive e assistenziali ed erano divisi in una sezione maschile di studenti laureati e diplomati, una sezione di studenti stranieri e una sezione femminile di studentesse laureate e diplomate. Nonostante fossero l'articolazione universitaria del Partito Fascista, rappresentavano un luogo di incontro di menti brillanti, studenti e intellettuali che erano non di rado critici nei confronti del regime.

³⁰ Non si conoscono le ragioni di questo trasferimento, se questa scelta fosse stata dettata unicamente da motivi di studio, oppure motivata dall'acuirsi di un più rigido controllo politico sulle tendenze anticonformiste di studenti e docenti (cfr. A. Mariuzzo, *La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta*, cit., 2016), o ancora, infine, per questioni economiche (a Roma Barbera poteva certamente contare sull'appoggio di alcuni parenti paterni e dello zio materno, Domenico Corigliano).

³¹ Si veda più sopra la nota 20. Lo zio Domenico Corigliano era uno «stigmatissimo ingegnere, assai noto per le sue belle opere edilizie» («L'arte fascista», Rivista mensile illustrata, Edizioni Alvano

spostato in Emilia-Romagna e nelle Marche per far parte della Resistenza³².

Nel 1937 troviamo il nome di Giovanni Barbera tra coloro che parteciparono a quello che verrà ricordato come «una sorta di convegno antifascista»³³, riunitosi a Capri. Ce ne dà testimonianza Sergio Romagnoli nella biografia di Alberto Vigevani, letterato milanese:

Nel 1937 medesimo, proprio in concomitanza con i Littoriali fascisti³⁴ e in diretta contrapposizione con essi, lo troviamo a Capri, alla prima riunione degli studenti antifascisti intellettuali, in compagnia di Antonio Amendola, Renato Guttuso, Giorgio Bassani, Antonello Trombadori, Raffaellino De Grada e di quel Giovanni Barbera trucidato poi a Fossoli il 2³⁵ luglio 1944³⁶.

Questo il clima in cui è possibile immaginare Barbera confrontarsi con altri intellettuali:

Vi furono vivaci discussioni sui rapporti tra comunisti e altri gruppi antifascisti. Non si trattò in verità di un “congresso” di studenti antifascisti, come si è voluto ricordarlo. Antonio [Amendola] conosceva tutto di Capri e nelle sue serate (e notti) si divertirono molto³⁷.

Nel novembre dello stesso anno Giovanni Barbera presentò alla commissione universitaria dell’Ateneo romano la propria tesi di laurea, ma il suo lavoro fu respinto nell’adunanza delle Commissioni dei Relatori³⁸. Non si conoscono le motivazioni ufficiali sottese a questo rifiuto, ma il titolo della tesi, *Lineamenti di una storia dell’idea laica in Italia*³⁹, unico elemento oggi rintracciabile di questo lavoro andato perduto, lascia supporre che fossero legate all’argomento trattato.

e Paino, Palermo 1928, p. 264), che operò a Messina, Taormina, Reggio Calabria e infine Roma, dove si trasferì in un momento imprecisato tra gli anni '20 e '30. Il rapporto di Domenico Corigliano con Giovanni Barbera si consolidò a cominciare dagli anni dell’infanzia e si strinse al punto che per tutta la vita Corigliano considerò il nipote al pari di un figlio. Negli anni, Corigliano sviluppò idee di stampo socialista, entrando in contatto, probabilmente a Roma, con l’ambiente antifascista. È probabile che, quando Giovanni si trasferì a Roma, ad ospitarlo fosse proprio lo zio Domenico, il quale è possibile che visse già in via XX Settembre 98E, in un appartamento che Giovanni, come vedremo, frequentò in seguito.

³² Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Ricompart, Commissione Marchigiana Riconoscimento Partigiani, Marche, Scheda *Domenico Corigliano*.

³³ Cfr. A. Vittoria, *La breve vita di Antonio Amendola*, in G. Cerchia (a cura di), *La famiglia Amendola: una scelta di vita per l’Italia*, Cerabona Editore, Torino 2011, p. 137.

³⁴ Si fa qui riferimento ai Littoriali che nell’aprile del 1937 si tennero a Napoli.

³⁵ Si tratta probabilmente di un refuso. La data esatta è il 12 luglio 1944.

³⁶ S. Romagnoli, *Alberto Vigevani*, in *Letteratura italiana. I contemporanei*, vol. V, Marzorati, Milano 1974, pp. 981-982. Cfr. A. Vittoria, *La breve vita di Antonio Amendola*, cit., p. 137; cfr. anche G. Amendola, *Un’isola*, Rizzoli, Milano 1980.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. Archivio Regia Università di Napoli, fascicolo personale di Giovanni Barbera.

³⁹ *Ibidem*.

Barbera fece allora convalidare i suoi esami alla Regia Università di Napoli, presentandovi la stessa tesi, e qui conseguì la laurea nel giugno del 1938. Tra i suoi relatori erano docenti di vaglia, come Adolfo Omodeo e Guido Della Valle, accademici di chiaro stampo antifascista.

L'inizio dell'impegno socialista

Dopo il conseguimento della laurea a Napoli, iniziò per Barbera un periodo di intenso impegno politico, accanto al suo nuovo lavoro di insegnante⁴⁰. Nell'anno scolastico 1938-1939 entrò infatti come docente incaricato di Filosofia, Storia ed Economia politica al Regio Liceo-Ginnasio "Garibaldi" di Napoli. Il 1939 vide, inoltre, Barbera da una parte partecipare ai Littoriali di Trieste classificandosi 3° in «politiche educative»⁴¹, dall'altra introdursi nell'ambiente socialista.

È cronologicamente difficile rintracciare con precisione le tappe del suo percorso all'interno di quel complesso strutturarsi di movimenti giovanili di stampo antifascista che precedettero la formazione del PSIUP nel 1943: troviamo infatti il suo nome sia tra coloro che fecero parte del PSR (Partito Socialista Rivoluzionario) sia tra i fondatori del MUP (Movimento di Unità Proletaria). Ecco cosa scrive a proposito di quest'ultimo Ruggero Zangrandi:

MUP - Un movimento giovanile d'impronta diversa, più marcatamente politica, fu quello che sorse, nel corso del '39, a Roma e a Milano, attorno al nucleo originario formato da Mario Zagari, Aldo Valcarengi, Giovanni Barbera (fucilato a Fossoli nel '44), cui in seguito s'unirono altri gruppi affini, di tendenza socialista, come quelli costituiti, ad esempio, da Giuliano Vassalli, Vezio Crisafulli, Mario Fioretti, Edoardo Perna, Marcello Merlo e, infine, da Tullio Vecchietti e Achille Corona e, dopo il 25 luglio '43, da Eugenio Colorni [...].

Pur senza raggiungere un'estensione nazionale, il gruppo poté assumere, specie nel '41 e '42, il carattere di un vasto movimento, capace di interpretare le aspirazioni di quella parte, non insignificante, della gioventù del tempo che, già del tutto distaccata dal fascismo, non trovava collocazione né tra i gruppi d'orientamento liberal socialista né tra quelli comunisti⁴².

Citando lo stesso Zangrandi, così scrive invece Fabrizio Amati in riferimento al PSR (Partito Socialista Rivoluzionario), spostando quindi al 1942 la presenza di Giovanni nel MUP⁴³:

⁴⁰ Sull'attività di insegnante di Giovanni Barbera si vedano gli *Annuari* del Ministero dell'Educazione Nazionale dal 1939 al 1943, editi dall'Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

⁴¹ Si tratta dei Littoriali di Trieste del 5 aprile 1939. Barbera partecipò in rappresentanza del GUF di Napoli, come neolaureato all'Università Napoli, presumibilmente presentando la propria tesi di laurea. Cfr. R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 645.

⁴² Ivi, p. 534.

⁴³ F.R. Amati, *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, in G. Monina (a cura di), *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945). Con due contributi su Lelio Basso e il PSI nel dopoguerra*, Carocci, Roma

[...] gli arresti del giugno 1942 ne decretarono lo scioglimento. I militanti superstiti Mario Zagari, Tullio Vecchietti, Giovanni Barbera, Antonio Borgoni e Achille Corona presero contatto con il piccolo nucleo del MUP Romano costituito attorno a Mario Sbardella e Ivo Lupi⁴⁴.

1939-1940: Milano e l'esperienza di «Corrente»

Nel 1939 Giovanni Barbera si trasferì a Milano, per ricoprire l'incarico di docente di Lettere italiane e Storia presso il Regio Istituto Tecnico Industriale "G. Feltrinelli". Nello stesso anno accademico 1939-1940, Barbera fu contemporaneamente assistente volontario del professor Gino Dallari, insegnante di Filosofia del diritto presso la Regia Università di Milano⁴⁵.

Fu probabilmente in questo periodo che Barbera conobbe anche Laura Fuà⁴⁶, con la quale iniziò una relazione sentimentale.

Durante il periodo milanese, Giovanni fece parte del collettivo promotore della rivista «Corrente», fondata nel 1938 da Ernesto Treccani, e diventata presto

2005, nota pp. 58-59: «Il PSR (denominazione scelta dai suoi componenti per non usurpare la definizione "comunista"), fondato all'alba del 20 dicembre 1939 in un'impresicata località montana, era il frutto della maturazione politica e culturale di un folto gruppo di giovani studenti, che avevano percorso un "lungo viaggio attraverso il fascismo": un lungo cammino che li aveva visti partecipare attivamente alla vita culturale organizzata dal regime (le gare nei Littoriali) e che, alla fine, li avrebbe portati all'abbandono dei miti della rivoluzione fascista (il "bel fascismo") per approdare, senza l'ispirazione né l'appoggio dei vecchi dissidenti, a un consapevole antifascismo». Cfr. R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, cit.

⁴⁴ F.R. Amati, *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, cit., p. 59. Cfr. E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostituzione del Psi (1943-1948)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, Il Poligono, Roma 1981, p. II e S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 1995, p. 45. In A. Tedesco, *Morire per l'Europa. Storie di lotta e libertà*, Arcadia Edizioni, Roma 2024, p. 225, si legge: «[...] (il PSR) di Mario Zagari, Achille Corona, Tullio Vecchietti e Giovanni Barbera, espressione di una generazione di giovani antifascisti che guardavano con diffidenza alla ricostruzione del PSI, ritenuto, per certi versi, responsabile dell'avvento del fascismo e incapace di svolgere il ruolo di guida della classe lavoratrice».

⁴⁵ Cfr. Archivio Regia Università di Milano, fascicolo personale di Giovanni Barbera.

⁴⁶ Nata a Cagno di Borgo nel 1916, ebrea, figlia dell'ingegner Carlo Fuà, direttore industriale degli Stabilimenti Tessili Italiani a Crespi d'Adda e cugina dell'economista Giorgio Fuà, Laura Fuà all'epoca viveva a Milano dove probabilmente stava studiando o lavorava già come traduttrice. Non sappiamo come Barbera avesse conosciuto Laura Fuà né se fu lei a introdurre Giovanni a un certo ambiente intellettuale milanese o viceversa. Esiste un carteggio del 1991 tra Laura e Alberto Vigevani, che verosimilmente Barbera conosceva dal 1937 (v. più sopra la nota 36) e insieme al quale scrisse nel 1940 sulla rivista «Corrente». Il carteggio è conservato in APICE (Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale), Fondo Alberto Vigevani, Carteggi, b. 10, doc. 1, Lettera di Laura Fuà ad Alberto Vigevani, 2 dicembre 1991. Sulla famiglia Fuà cfr. <https://ioprimaldime.com/carlo-fua>.

un organo dell'intelligenza italiana antifascista⁴⁷. Nel 1940 Barbera scrisse due articoli di fondo su «Corrente», rispettivamente il 15 febbraio⁴⁸ e il 15 aprile⁴⁹. Tali articoli testimoniano lo sviluppo di una visione europeista da parte di Barbera, che lo avrebbe in seguito portato a collaborare a stretto contatto con Eugenio Colomi, uno dei massimi promotori, insieme ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, del federalismo europeo⁵⁰. I seguenti passi, estratti dal suo articolo *È utile all'Europa l'equilibrio europeo?*, ne testimoniano il pensiero e la filosofia:

Nel corso dell'Ottocento l'equilibrio trovò un sistema di relativa stabilizzazione nel cosiddetto concerto europeo [...].

Ora ciascuno riesce facilmente a immaginare quanto debba essere labile un equilibrio che abbia per propria base una comunità di interessi delle grandi potenze europee. Basta che una sola grande potenza non partecipi al "concerto", perché un'altra potenza pensi di potersi servire per una politica di azione e di aggressione isolata dello stato di divisione esistente tra le rimanenti potenze europee.

[...] le condizioni storiche, la realtà del nostro tempo, e più ancora la tecnica della guerra totale, sono tali che ove sempre (come è da immaginare) risorgessero i tentativi di egemonia continentale e quindi la necessità di rintuzzarli arriveremo al frantumarsi alla fine della civiltà europea.

Ed è proprio a questa civiltà europea a cui teniamo: di fronte a tanti spiriti torpidi nel mondo della cultura, con gli stessi che si fanno in sede politica affaccendati reazionari, io credo all'esistenza di forze nuove, quelle che creeranno una giovine Europa. Queste forze sono le giovani intelligenze d'Europa. Le giovani coscienze europee sanno che oggi non può più essere un'aspirazione sentimentale, e nulla più che una aspirazione, l'unità dell'Europa, ora che continuare sulla vecchia strada sarebbe attendere pazientemente il futuro sicuro padrone, che attraverso la tecnica della guerra parziale (rivoluzioni all'interno degli stati) si impossesserà dell'Europa. Anche se il pericolo non è immediato, tutti ne conoscono il nome; esso diventerà

⁴⁷ Fondata il 1° gennaio 1938 a Milano dal diciassettenne Ernesto Treccani, nata come giornale giovanile, la rivista «Corrente» vide presto la collaborazione di un collettivo di scrittori, intellettuali e artisti, ponendosi in breve tempo tra Milano e Firenze come organo dell'intellettualità antifascista e come movimento artistico-culturale omonimo. Nell'editoriale programmatico del 15 dicembre 1939, la rivista afferma la tendenza verso «un libero esame di quella *realtà* che si andava creando intorno a noi, *realtà* che noi dovevamo conquistare con le nostre forze per sentirla veramente nostra». Secondo Giovannella Desideri fu «la più spregiudicata rivista di quegli anni» (G. Desideri, *Antologia della rivista «Corrente»*, Guida, Napoli 1979). Per un approfondimento si rinvia anche a E. Pontiggia (a cura di), *Il movimento di Corrente*, Abscondita, Milano 2012.

⁴⁸ G. Barbera, *Idee vecchie e realtà nuove o il passato e l'avvenire dell'Europa*, in «Corrente», III, 3, 15 febbraio 1940, p. 1 e p. 6.

⁴⁹ G. Barbera, *È utile all'Europa l'equilibrio europeo?*, in «Corrente», III, 7, 15 aprile 1940, p. 1 e p. 6.

⁵⁰ Non sappiamo se nel 1940 Barbera ne conoscesse le idee o fosse già entrato in contatto diretto con Eugenio Colomi o con Cerilo Spinelli (fratello di Altiero), con i quali collaborò in seguito, tra il 1943 e il 1944; tuttavia, i contenuti dei suoi articoli su «Corrente» testimoniano come il suo pensiero fosse già a quell'epoca di forte matrice europeista. Per un approfondimento sul pensiero federalista di Spinelli e Rossi rinvio a P. Graglia, *Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 2008 e A. Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, il Mulino, Bologna 2007.

tanto più grave ed impellente in quanto gli armamenti impoveriranno sempre più le nazioni ed acuiranno sempre più i loro problemi sociali.

[...] Ma la base di questa nuova organizzazione dalla quale i diritti di sovranità dei singoli stati dovranno uscire trasformati e limitati non potrà essere che di ordine morale: essa sarà quella coscienza europea che i giovani del nostro tempo si vanno formando.

A questo rinnovamento della coscienza europea, le coscienze nazionali sono chiamate a partecipare dando quanto di più largo ed umano hanno nelle loro tradizioni, superando e mortificando quanto di gretto abbiano accumulato nel corso della loro storia: non vi sono in Europa interessi antitetici; per la coscienza dei giovani europei non vi sono, non vi debbono essere che interessi concomitanti. Bisogna a questo punto ricordare che è essenziale che i giovani d'Europa non si accontentino di una coscienza che si possa dire europea solo dal punto di vista della cultura. Occorre che essi si politicizzino, sappiano vale a dire convertire il pathos religioso, che li anima, in pacata passione e precisa volontà di intelligenza politica, onde essi possano scorgere quali siano le forze e gli interessi da aggiogare al carro dell'ideale, senza dimenticare, pure per un istante, che anche e soprattutto gli ideali costituiscono delle forze o realtà effettuali⁵¹.

Significativo è il fatto che il giorno successivo alla pubblicazione del secondo articolo di Barbera su «Corrente», ovvero il 16 aprile 1940, il preside dell'Istituto "G. Feltrinelli", dott. ing. Mario Stella abbia compilato una scheda informativa che valutava la qualità del lavoro svolto da Giovanni Barbera come docente⁵². Da tale scheda è possibile desumere alcune informazioni interessanti sulle difficoltà di Barbera nel conciliare il suo crescente impegno politico con il lavoro da insegnante. Barbera viene descritto come un docente molto preparato ma che si assenta con frequenza senza fornire motivazioni convincenti; la sua condotta fuori dall'ambiente scolastico viene definita come «non sempre chiara»; si afferma che partecipa alle manifestazioni della vita nazionale «con diligenza», ma, alla voce «Con quale consapevolezza ed efficacia informi il suo insegnamento allo spirito ed alle direttive del Governo Fascista», il preside Stella specifica che, durante le lezioni di Barbera, «affiorano talora nelle sue parole e nei suoi atteggiamenti, indirizzi culturali non sempre coerenti con le direttive del momento».

Queste informazioni ci permettono di supporre che a Milano Giovanni Barbera fosse impegnato in una intensa attività antifascista, che si esplicava tanto nel suo lavoro alla rivista «Corrente», quanto nel coinvolgimento in prima persona ai movimenti di stampo socialista che precedettero la fondazione del PSIUP nel 1943.

⁵¹ G. Barbera, *È utile all'Europa l'equilibrio europeo?*, cit. L'articolo di Barbera viene citato nel 2021 in D. Raffini, *Trovare nuove terre o affogare*. *Europeismi, letterature straniere e potere nelle riviste italiane tra le due guerre*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021, p. 145, dove si legge: «Un mese dopo, il 15 aprile, Giovanni Barbera auspica un rinnovamento della coscienza europea a livello politico e culturale come base per il nuovo equilibrio».

⁵² Archivio Istituto Tecnico Industriale "G. Feltrinelli", Milano, fascicolo personale di Giovanni Barbera.

Lo stesso giorno dell'ingresso dell'Italia in guerra, il 10 giugno 1940, la rivista «Corrente» fu soppressa per decisione della polizia. Pochi mesi dopo, il 5 settembre 1940, il preside dell'Istituto "G. Feltrinelli" Mario Stella giustificava la mancata conferma di Barbera per l'anno scolastico successivo, ponendo, tra le altre motivazioni, una certa enfasi sul suo orientamento politico: «il suo atteggiamento politico ha dato luogo a qualche rilievo». A prova di ciò, il numero della rivista «Corrente» del 15 aprile 1940, dove fu pubblicato il sopracitato articolo di Barbera, venne inserito nel suo fascicolo personale da sottoporre al Provveditorato agli Studi.

La chiamata alle armi e "La grande crisi"

Dopo il mancato rinnovo dell'incarico nell'Istituto milanese, Giovanni Barbera si spostò in Campania, a S. Maria Capua Vetere (CE), dove insegnò Filosofia, Storia ed Economia politica presso il Regio Liceo-Ginnasio "Principe Tommaso di Savoia"⁵³, a partire dall'anno scolastico 1940-1941. In tale incarico fu confermato sino al 1944⁵⁴. Tuttavia, negli anni tra il 1942 e il 1944, Barbera fu dapprima chiamato nell'esercito e in seguito, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il suo impegno nella Resistenza, a Roma e a Milano, divenne particolarmente intenso e lo allontanò dalla Campania.

Diverse fonti ci permettono di ricostruire i suoi spostamenti in questo lasso di tempo. Già nel marzo del 1941, Barbera si trovava a Milano, come testimoniato da una lettera datata 21 marzo 1941 da parte di Laura Fuà ad Anna Barbera, una delle sorelle di Giovanni. Il suo arrivo, descritto come «non annunciato, sembra riguardare questioni personali, ma come abbiamo visto i trascorsi che legavano Barbera a questa città non escludono la possibilità che la visita fosse dovuta anche ad altre motivazioni.

Nel 1942 Barbera era in servizio nel regio esercito italiano, nel 77° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana»⁵⁵. A darne testimonianza è lo stesso

⁵³ Si tratta dell'odierno Istituto "Amaldi-Nevio", intitolato in epoca fascista al duca di Genova Tommaso di Savoia, a cui in seguito fu cambiato nome in Liceo "Cneo Nevio".

⁵⁴ Nel febbraio 1944, circa un mese prima del suo arresto a Milano, e a meno di sei mesi dalla sua morte, Barbera risulta assente secondo una nota sul registro dell'istituto (v. Archivio Liceo Amaldi-Nevio).

⁵⁵ Secondo Perconte Licatense, Barbera fu richiamato nel Battaglione universitario ad Albavilla Como e poi a Brescia (A. Perconte Licatense, *Giovanni Barbera*, cit.). La notizia trova conferma nel fatto che, in effetti, il 77° Reggimento di Fanteria "Lupi di Toscana" era allora di stanza a Brescia (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/7%C2%AA_Divisione_fanteria_%22Lupi_di_Toscana%22). Per un'ulteriore conferma in merito si veda anche la nota contenuta all'indirizzo web: https://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/pietre/spip.php?article181#:~:text=La%207%5E%20Divisione%20Fanteria%20Lupi_hostium%20grege%20legio%20vocati%20luporum.

Barbera, impegnato in quel periodo nella stesura dell'unico suo saggio che ci è pervenuto, dal titolo *La grande crisi. Studio critico sul pensiero contemporaneo*⁵⁶. Nella prefazione del saggio, datata 25 marzo 1942, Barbera scrive di trovarsi a Cosenza⁵⁷ con indosso «il grigio verde»⁵⁸, ovvero la divisa militare. Interessanti appaiono alcune note introduttive a questo saggio, in cui Barbera espone la tesi poi sviluppata nell'arco di un centinaio di cartelle:

I giovani della nostra generazione, che hanno fatto, tutti, all'incirca le stesse esperienze, patite le stesse delusioni e vissute le stesse speranze, sono profondamente insoddisfatti di sé e della vita; stanchi sono anche di questa insoddisfazione che non raggiunge la possibilità di farsi dramma, poiché tutto è contenuto entro confini mediocri dalle cose e dall'aria nella quale respiriamo: essi si annoiano.

La cultura [...] appare stanca e superflua, rivolta ad ornare, quando non a falsare, la vita. [...]

La nostra cultura è [...] marginale; nel migliore dei casi è l'eco della mediocrità del nostro tempo; assai più spesso il commento più o meno ben remunerato, più o meno bugiardo agli avvenimenti contemporanei.

Sempre al seguito del 77° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana»⁵⁹, Barbera si spostò poi nel sud della Francia, presso Marsiglia⁶⁰. Nello stesso periodo, in

⁵⁶ G. Barbera, *La grande crisi. Studio critico sul pensiero contemporaneo*, Roma, maggio 1942, dattiloscritto. Conservato nell'archivio privato di famiglia.

⁵⁷ Cfr. <http://www.regioesercito.it/pages/rediv7.html>. Qui è confermata la notizia che Giovanni nel 1942 si trovava nell'esercito a Cosenza. La 7ª Divisione di Fanteria, di cui faceva parte il 77° Rgt. fanteria «Lupi di Toscana», nel febbraio 1942 ricevette «ordine di trasferimento in Calabria, tra Cosenza, Catanzaro, Nicastro, Reggio, alle dipendenze del XXXI Corpo d'Armata e impiegata quale grande unità di manovra nella difesa della fascia di copertura costiera calabra».

⁵⁸ Nella prefazione, così scrive Barbera: «Queste pagine [...] sono nate dall'impossibilità in cui mi trovo, mentre indosso il grigio verde, di parlare di questa e di altre cose coi miei amici di un tempo e di domani, anche essi qua e là dispersi dalle necessità del presente momento». G. Barbera, *La grande crisi*, cit.

⁵⁹ La conferma della presenza di Barbera nel 77° Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana» (che all'epoca si doveva probabilmente già trovare nel Sud della Francia) ci è anche restituita dalle numerose lettere a noi pervenute scritte tra il febbraio e l'agosto 1943 dalla sorella Anna e indirizzate a «Prof. Cap.le Giovanni Barbera, comando 77° Reggimento fanteria "Lupi di Toscana" P. M. 95».

⁶⁰ Vedi articolo su Giovanni Barbera in «Avanti!», 24 maggio 1945, cit.: «Veniva come militare dalla Francia [...] e nelle sue visite in Italia manteneva i contatti e fu elemento politico molto prezioso»; cfr. L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 71n: «Giovanni Barbera [...] mobilitato per l'aggressione alla Francia, fa parte del corpo d'occupazione italiano». Cfr. A. Perconte Licatese, *Giovanni Barbera*, cit. In merito agli spostamenti della 7ª Divisione di Fanteria nel 1942, si veda anche <http://www.regioesercito.it/pages/rediv7.html>: «In agosto si trasferisce in Liguria, a difesa del tratto di costa da Genova ad Alassio e nella seconda decade di novembre in territorio d'occupazione nella Francia meridionale. In un primo tempo si schiera a difesa della costa tra Mentone e Nizza e successivamente si spinge più a ovest verso Grasse-Cagnes e infine a Trets-Fuveau-Rousset-Chateauneuf le Rouge. 1943 - Rimane in zona d'occupazione in Francia, nella

seguito ai bombardamenti avvenuti a Napoli da parte delle forze Alleate, la famiglia Barbera si era trasferita a Roma presso parenti e, in un secondo momento, si era dispersa in punti diversi della Penisola. L'intenso scambio epistolare tra i vari membri della famiglia⁶¹ ci permette di ricostruire alcuni degli spostamenti di Giovanni (spesso chiamato «Ninì» dai familiari):

[Carmelina Spagnolo alla figlia Anna Barbera]

Roma, 6-3-943

[...] Ninì ha scritto; sta bene. [...]

Roma 2 aprile 1943

[...] Ninì sta bene, oggi è stato qui con noi. Ti abbraccia [...]

[Anna Barbera a Laura Fuà⁶²]

Mia cara Laura,

[...] Spero ad ogni modo che Giovanni ti abbia già scritto ormai. Si trova ancora all'indirizzo che tu conosci Comando 77° Reggimento Fanteria "Lupi di Toscana" P. M. 95, ed ha scritto pochi giorni addietro [...] Molto probabilmente però quando tu gli hai scritto per la seconda volta lui si trovava a Roma, dove è stato in licenza per una quindicina di giorni proprio nella prima metà del mese di aprile⁶³.

Di diverso tenore ci appare l'ultima lettera di Anna al fratello a noi pervenuta, che fa supporre che Barbera fosse stato messo in isolamento per punire qualche inadempimento da parte sua:

Roma, 31-8-943

Mio caro Ninì, spero che ormai abbia ripreso il tuo posto, e che tutto sia ormai passato come un brutto sogno... Non riesco però a immaginare la ragione di un così severo provvedimento. Certo l'isolare il mio povero "chiacchierone" sarà stata una pena veramente raffinata; questo l'immagino benissimo, e perciò ti auguro di cuore che tutto sia passato o che passi al più presto. Noi ti siamo vicini come al solito e sebbene ci dica di star tranquilli siamo in realtà un pochetto preoccupati... Che vuoi, oltre alla tua nuova condizione che non ci sappiamo spiegare, c'è pure il fatto che tu sei lontano, non sei certo con noi, e non si sa mai come si metteranno le cose. Scrivi spesso piuttosto anche se brevemente, e se vuoi che ti crediamo e non siamo sempre in ansia dicci sempre la verità, capito? Se stai bene, ci dirai che stai bene, se non stai tanto bene ce lo dirai ugualmente, va bene?[...].

Siamo alla fine dell'agosto del 1943, a una settimana dall'armistizio dell'8 settembre. Circa una settimana prima, il 25 agosto, a Roma era nato il Partito

zona di Olliules-Snary ad ovest di Tolone, fino a tutto il mese di agosto». Cfr. <http://www.regioesercito.it/reparti/fanteria/rgt/rgt77.htm>

⁶¹ In diverse lettere scritte dai familiari a Giovanni Barbera – conservate nell'archivio privato della famiglia – si fa spesso riferimento a quelle scritte da lui, che però non ci sono pervenute.

⁶² La lettera è stata probabilmente scritta tra il maggio e il giugno del 1943.

⁶³ Dalle lettere precedenti si desume che Barbera fosse rientrato in Italia per trascorrere la Pasqua (25 aprile 1943) a Roma con la famiglia.

Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP)⁶⁴, mentre tra il 27 e il 28 agosto si era tenuto a Milano il convegno di fondazione del Movimento Federalista Europeo⁶⁵.

All'indomani dell'armistizio, il 9 settembre 1943⁶⁶, il 77° Reggimento, nel quale si trovava Giovanni, venne sciolto e trasferito dalla Francia verso Roma con reparti dipendenti scaglionati fra Liguria e Lazio⁶⁷. Alcune fonti segnalano la partecipazione di Barbera nei ranghi della Resistenza francese⁶⁸, forse proprio nel breve lasso di tempo prima del suo rientro a Roma. Non si conoscono, però,

⁶⁴ La fondazione del PSIUP ebbe luogo a Roma in casa Lizzadri, via Parioli 44. Cfr. O. Lizzadri, *Il Regno di Badoglio*, Edizioni Avanti!, Milano 1963, pp. 104-106; L. Cavalli, C. Strada, *Il vento del nord: materiali per una storia del Psiup a Milano, 1943-45*, FrancoAngeli, Milano 1982, p. 28; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 52. Sull'«Avanti!» del 26 agosto 1943 si legge che tra gli obiettivi della fondazione del PSIUP c'era «l'avvio dell'Europa verso una Federazione di Stati, avviamento all'Unione delle repubbliche socialiste».

⁶⁵ Sul convegno federalista di Milano vedi C. Rognoni Vercelli, *Milano, Via Poerio 37. La fondazione del Movimento federalista europeo*, in F. Zucca (a cura di), *Europeismo e federalismo in Lombardia dal Risorgimento all'Unione europea*, il Mulino, Bologna 2007, p. 149. Cfr. A. Rossi, C. Spinelli, A. Banfi, *Tre testimonianze sulla fondazione del MFE raccolte in occasione della celebrazione del suo quarantennale*, in «Il Federalista», XXV, n. 4, dicembre 1983, pp. 160-161.

⁶⁶ Cfr. articolo su Barbera in «Avanti!», 24 maggio 1945, cit.: «All'8 settembre era sempre militante in Francia».

⁶⁷ Si veda <http://www.regioesercito.it/reparti/fanteria/rgt/rgt77.htm>. A proposito della VII Armata cfr. <http://www.regioesercito.it/reparti/fanteria/rediv7.htm>: «Il 3 di settembre inizia il trasferimento verso la zona di Roma. Solo alcuni reparti (tre battaglioni di fanteria e alcune unità minori) giungono a sud-est di Civitavecchia tra il 6 e l'8 settembre e, mentre si apprestano a schierarsi a difesa degli aeroporti di Furbara e Cerveteri e a sbarramento della via Aurelia, vengono sorpresi dall'8 settembre, data in cui deve essere considerata sciolta in conseguenza dei fatti che determinarono l'armistizio». Cfr. <https://italianiinguerra.wordpress.com/2021/11/03/3-novembre-festa-del-77-e-78-reggimento-di-fanteria-lupi-di-toscana/>: «Il 4 settembre 1943 il reparto riceveva l'ordine di rientrare in Patria per schierarsi nella zona della Capitale. A seguito della proclamazione dell'armistizio fra Regno d'Italia e potenze Alleate, la Germania invadeva il territorio italiano e il 12 dello stesso mese i 'lupi' si scontravano violentemente con unità motorizzate tedesche. Il giorno successivo a seguito di accordi tra il Comando Militare di Roma e le autorità tedesche, il Reggimento viene sciolto con gli onori militari e la Bandiera viene portata al Vittoriano per la custodia». Cfr. anche <https://78lastoria.wordpress.com/>

⁶⁸ Non si sono trovate conferme a questa notizia, che viene riportata dall'articolo più volte menzionato su Barbera dell'«Avanti!», 24 maggio 1945, cit., in cui si legge: «Veniva come militare dalla Francia, dove aveva fatto parte della "Resistenza francese"», lasciando vago il periodo di partecipazione di Barbera alla Resistenza, se solo dopo l'8 settembre 1943 o anche prima. Cfr. L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 71n: «Giovanni Barbera [...] dopo l'armistizio entra in una formazione resistenziale francese», la cui citazione lascia supporre che Barbera si sia unito alla Resistenza francese solo dopo l'8 settembre. Cfr. anche A. Perconte Licatese, *Giovanni Barbera*, cit. Si ritiene però che le diverse versioni della stessa notizia si siano rifatte alla fonte primaria dell'articolo sull'«Avanti!», o più probabilmente alla sua trascrizione in A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 34.

ulteriori elementi a sostegno di questa tesi.

Dopo l'8 settembre: il "Comitato politico" e la militanza nella Resistenza romana

È certo che ai primi del mese di ottobre 1943 Barbera si trovasse già nella capitale e si fosse congiunto al gruppo socialista romano. Risulta infatti tra i firmatari di un ordine del giorno presentato dal «Comitato Politico»⁶⁹, tra l'8 e il 9 ottobre 1943, in casa di Carlo Andreoni in via dei Prefetti 22. Il «Comitato Politico» era formato da un gruppo di giovani socialisti appartenenti al PSIUP, critico nei confronti della linea tenuta dalla dirigenza del partito. Ne facevano parte, oltre a Giovanni Barbera, anche Mario Zagari, Eugenio Colorni, Giuliano Vassalli, Leonida Repaci, Antonio Borgoni, Tullio Vecchietti, Achille Corona, Domenico Grisolia⁷⁰.

Dopo il suo ritorno nella capitale, durante i primi mesi dell'occupazione nazifascista di Roma, per Barbera si aprì il periodo più intenso della sua attività antifascista all'interno della Resistenza romana; si unì infatti alla lotta clandestina del gruppo dei giovani socialisti che orbitavano intorno a Eugenio Colorni (il cui nome di battaglia era «Angelo»), il quale, accanto all'organizzazione di azioni di lotta, cercò di sviluppare il progetto federalista all'interno del PSIUP⁷¹,

⁶⁹ Sulla costituzione del «Comitato politico» cfr.: *Documenti per una storia del PSIUP I*, in «Iniziativa socialista», 16-31 dicembre 1947, 13; S. Neri Serneri (a cura di), *Il Partito socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina 1943-1945*, Nistri-Lischi, Pisa 1988, pp. 66-68; L. Solari, *I giovani socialisti nel crocevia degli anni '40*, Odradek, Roma 2010, pp. 39-40; G. Muzzi (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi 1948-1993*, Lacaita, Manduria 2006, p. 178n.; *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, vol. 5, Il Poligono Editore, 1980, p. 28; F. Amati, *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, cit., pp. 106-109.

⁷⁰ Si tratta del gruppo dei cosiddetti «giovani turchi», che sosteneva le posizioni di Carlo Andreoni ed era in aperto conflitto con la recente politica della dirigenza del partito con a capo Pietro Nenni. Il «Comitato Politico» si presentava all'interno del partito come un gruppo fortemente antimonarchico e contrario a un'alleanza con il CLN; accusava la dirigenza di aver tradito le aspettative di rinnovamento su cui il PSIUP si era formato e criticava la tattica politica di Nenni giudicata eccessivamente cauta rispetto a una possibile rottura con il CLN, la cui linea politica non prevedeva la pregiudiziale repubblicana per la formazione di un governo provvisorio.

⁷¹ Nel rapporto tra Colorni e il gruppo socialista, è significativo il fatto che nello stesso periodo egli divenne caporedattore dell'«Avanti!» clandestino, giornale del partito socialista. Cfr. A. Braga, *Tra storia dell'integrazione europea e storia di Genere. Il contributo di Luisa Villani Usellini (1910-1989) alla battaglia federalista*, in «La cittadinanza europea online. Rivista di studi e documentazione sull'integrazione europea», n. 1/2022, Inserto «Donne per l'Europa unita», p. 27n (consultabile all'indirizzo https://www.lceonline.eu/wp-content/uploads/2022/04/Ib.02_insertoBraga.pdf). Come scrive Braga, «Colorni divenne caporedattore dell'«Avanti!» clandestino all'inizio del 1944. Finché casa Usellini non divenne un luogo insicuro, la redazione dell'«Avanti!» fu spesso ospitata da Luisa, che «aiutava Colorni in qualità di segretaria di redazione, tenendo anche il contatto con le tipografie, ecc.»». Alla luce

coadiuvato in particolare dai membri del «Comitato Politico».

Una preziosa testimonianza di questo periodo è costituita dai diari scritti da Luisa Villani Usellini⁷², figura poco nota della Resistenza, che in quel periodo militò al fianco di Colorni, e della quale si è occupata in una recente ricerca Antonella Braga⁷³. All'interno dei suoi diari – la cui scrittura era ripresa nel gennaio 1944 dopo cinque mesi di interruzione – Luisa descrive Giovanni Barbera e lo nomina in molti passaggi, accanto a numerosi altri nomi della Resistenza. Tra questi: Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Leonida Répaci, Carlo Andreoni, Mario Zagari, Cerilo Spinelli, Gigliola Spinelli, Giorgio Braccialarghe, Giuseppe Lo Presti, Marcella Monaco, Carla Voltolina, Giorgio Lauchard. Molti di loro facevano parte dello stesso gruppo in cui operò Barbera e frequentavano la sua casa di Roma in via XX Settembre 98E⁷⁴.

Un'ulteriore testimonianza di questo intenso periodo può essere rintracciata nel quarto volume del romanzo autobiografico *Storia dei Rupe* di Leonida Répaci, dove l'autore racconta l'avvicinamento di Leto Rupe, suo alter ego letterario, al gruppo socialista romano, all'interno del quale, tra gli altri, insieme alla stessa Luisa Villani Usellini, viene nominato Giovanni Barbera:

Con l'aiuto di Molinari, rifugiato in casa di un fratello, Rupe si allaccia ai gruppi residenziali romani, e specialmente a quello di sinistra del PSIUP.

Questo gruppo ha rischiato di andare al gran completo a Regina Coeli dopo l'arresto di Pertini. [...]

In pochi giorni Rupe conosce Carlo e Giacomo Andreoni, Tullio e Alberto Vecchietti, Giuseppe Graceva, Giuliano Vassalli, Giacomo Mancini, Giorgio e Gianni Ferrauto, Gerolamo Congedo, Giovanni Barbera, Mario Fioretti, Eugenio Colorni, Leo Solari, Luisa Usellini, Matilde Bassani:

delle informazioni biografiche raccolte su Barbera a proposito del suo rapporto con Colorni nel periodo della Resistenza, è verosimile supporre che egli possa aver fatto parte della redazione dell'«Avanti!» clandestino.

⁷² Luisa Villani Usellini (Milano, 1910 - 1989) fu scrittrice, pittrice, educatrice e militante politica. I suoi diari, un centinaio di quaderni iniziati nel 1921 e conclusi nel 1989, attualmente oggetto di riordinamento e studio da parte di Antonella Braga, sono raccolti nel Fondo Luisa Usellini, presso l'Archivio privato Villani-Usellini (AVU), Arona (No). In questo articolo si fa riferimento a un diario degli anni della Resistenza, «conservato in due diversi esemplari: il documento originale, scritto su quaderni di piccolo formato per essere nascosti in caso di emergenza, e una trascrizione autografa con varianti e note a margine, realizzata da L. Villani Usellini tra il 1979 e il 1980». (A. Braga, *Tra storia dell'integrazione europea e storia di Genere*, cit., p. 16n). In questo diario Luisa tenne nota delle azioni partigiane all'interno del suo gruppo.

⁷³ Cfr. A. Braga, *Il contributo di Luisa Villani Usellini al Movimento federalista europeo e al Partito socialista nella Resistenza romana*, in C. Leone (a cura di), *Donne, totalitarismi e la nascita dell'idea di Europa*, Società Dante Alighieri Editore, Wroclav-Breslavia 2021, pp. 92-130. Si veda anche A. Braga, *Luisa Villani Usellini. Milano 1910 - Milano 1989*, in <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/luisa-villani-usellini>

⁷⁴ Si tratta dell'appartamento all'ultimo piano a Roma in via XX Settembre 98E, dove abitava lo zio materno ingegner Domenico Corigliano. Cfr. più sopra la nota 31.

tutti costituenti una specie di comitato di "giovani turchi" in seno al PSIUP. Questi primi contatti decideranno della direzione in cui si svolgerà il lavoro clandestino di Rupe⁷⁵.

L'abitazione dello zio, presso cui Giovanni Barbera si era stabilito, viene descritta in un testo commemorativo, senza firma, scritto durante la guerra da qualcuno che evidentemente conosceva Barbera, ma che aveva probabilmente lasciato Roma prima della partenza di quest'ultimo per il Nord Italia:

[...] in ogni stanza c'era gente che scriveva a macchina, o discuteva, o dormiva, e questo a tutte le ore del giorno e della notte. [...] [Giovanni Barbera] provvide subito alla doppia uscita, accordandosi con l'inquilino dell'appartamento accanto [...] [e fornì] ogni stanza di un piccolo braciere e di un aggeggio per bruciare tutte le carte in caso di allarme. [...] l'edificio era di parecchi piani adibiti a uffici [...]⁷⁶.

Secondo i diari di Luisa Villani Usellini, tra i compiti di Barbera c'era quello di redigere un bollettino quotidiano a uso interno del PSIUP, che raccoglieva i principali fatti della giornata nella lotta clandestina al nazifascismo. Oltre alle attività più urgenti, in questo periodo Barbera lavorò anche all'ideazione di una scuola di partito dedicata alla formazione di giovani socialisti, la cosiddetta «scuola di politica»⁷⁷ organizzata da Eugenio Colorni con la collaborazione di Tullio Vecchietti e dello stesso Barbera, che si proponeva come un laboratorio di formazione del pensiero politico socialista secondo una visione europeista. Vi si tenevano cinque corsi: «principi generali del socialismo, teoria generale dello Stato, economia politica e marxismo, ideologie e partiti politici, analisi critica delle varie rivoluzioni»⁷⁸.

Gli incontri della «scuola di politica» furono ospitati da Luisa Villani Usellini nella sua abitazione di via Gorizia a Roma, fino a che non divenne poco sicura, e dallo stesso Barbera nell'abitazione di via XX Settembre⁷⁹. Il 15 ottobre

⁷⁵ L. Répaci, *Storia dei Rupe IV*, cit., pp. 300-301.

⁷⁶ Il testo si trova in Archivio Storico dell'Università di Pavia (ASUPv), Archivi aggregati (Aag), fd. B, f. "Doc. Pol. PSI Estratti", doc. 1.

⁷⁷ Cfr. A. Braga, *Il contributo di Luisa Villani Usellini al Movimento federalista europeo e al Partito socialista nella Resistenza romana*, cit., p. 117.

⁷⁸ In una lettera del 13 febbraio 1944 a Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, Colorni scrive che la scuola di partito aveva «funzionato con grande successo». Cfr. E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione Europea, 1920-1948: documenti e testimonianze*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 357-358; E. Colorni, *L'ultimo anno: 1943-1944. Genesi di una prospettiva*, a cura di L. Meldolesi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 177.

⁷⁹ In A. Tedesco, *Morire per l'Europa. Storie di lotta e libertà*, cit., p. 237, si legge: «[Colorni] organizza una scuola di partito, in via XX Settembre, con la collaborazione di Giovanni Barbera e Tullio Vecchietti». Cfr. ASFPN (Archivio Storico Fondazione Pietro Nenni), Archivio Leo Solari, b. 2, fasc. 23, Appunti di Leo Solari per un'intervista. Si fa qui riferimento al luogo di incontro di via XX Settembre, senza specificare di chi fosse l'abitazione; è però verosimile che si trattasse dell'abitazione di Giovanni Barbera.

1943, al termine di una riunione del direttivo del PSIUP in via Nazionale, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, futuri Presidenti della Repubblica italiana, furono arrestati insieme ad altri dirigenti socialisti (che furono in seguito rilasciati; tra loro Zagari e Corona) e rinchiusi nel carcere romano di Regina Coeli. Nei suoi diari, Luisa Villani Usellini tiene nota delle diverse operazioni clandestine che in quel periodo si attivarono per organizzare l'evasione dal carcere⁸⁰ di Pertini e Saragat. Il 25 gennaio 1944 scrive: «Sandro [Pertini] ce l'ha fatta, è uscito. Non riesco a farmi dire dove trovasi; ce lo nascondono quelli del centro⁸¹».

E così prosegue: «Venerdì 28 gennaio 1944. [...] Viene una telefonata di Sandro, e Eugenio vorrebbe alzarsi [in quei giorni era malato] per andare tutti da lui. Arrivano intanto Giovanni e Cerilo con la bella Carla [Voltolina]. Da Sandro andranno Giovanni e Cerilo⁸²».

I precedenti passi del diario lasciano intendere che il luogo in cui Pertini trovò rifugio dopo la "fuga" dal carcere di Regina Coeli fu rivelato, per motivi di sicurezza, solo a un certo numero di membri del movimento resistenziale. Barbera era, evidentemente, tra questi.

Nei diari di Luisa Villani Usellini viene ulteriormente specificato come la casa di Giovanni Barbera fosse una vera e propria base operativa dell'attività clandestina del gruppo socialista sorto intorno a Colorni, dove i membri si incontravano e trovavano rifugio: «Domenica 30 gennaio 1944. [...] La borsa è pesante, la strada lunga, l'ora del coprifuoco avanza, gli ultimi frettolosi sono tutti spariti. [...] Ecco finalmente la casa di Giovanni, al limite della chiusura del portone. [...]»⁸³.

In una nota successiva⁸⁴, risalente al 1979-1980 e scritta sulla pagina destra del suo diario, Luisa aggiunge:

⁸⁰ Pertini e Saragat riuscirono a evadere grazie all'organizzazione di un piano messo in piedi da Peppino Gracceva, Capo militare del PSIUP, e dall'avvocato Giuliano Vassalli. Fondamentale fu il ruolo della partigiana Marcella Ficca Monaco e di suo marito Alfredo, medico di notte del carcere di Regina Coeli, grazie a cui Pertini e Saragat riuscirono a fuggire con documenti falsificati.

⁸¹ AVU, Luisa Villani Usellini, *Diario della Resistenza*, passo datato 25 gennaio 1944.

⁸² Ivi, passo datato 28 gennaio 1944.

⁸³ Ivi, passo datato 30 gennaio 1944.

⁸⁴ Tra il 1979 e il 1980, Luisa Villani Usellini trascrisse i suoi diari apportando note a margine e approfondendo il contesto in cui furono scritti.

Si tratta dell'abitazione all'ultimo piano d'un palazzo di via XX Settembre – affidata a Giovanni da uno zio fuggito al Nord⁸⁵ – e che divenne il nostro rifugio clandestino quando dovevamo sparire da casa – il nostro deposito di cose e documenti pericolosi – Le armi stavano nel frigo⁸⁶.

Nelle pagine successive del diario, si va definendo maggiormente il rapporto di affettuosa amicizia che c'era tra Luisa e Giovanni, e vengono via via fornite preziose informazioni biografiche su quest'ultimo:

[...] Nella casa trovai una specie di consesso o ritrovo da passatempo. C'era Anemone [Spinelli] [...] C'era Carla [Voltolina], bell'animale ventenne, straripante della sbandata esistenza del suo io. Con lei metto su la minestra, e aiuto Giovanni a[d] accendere la stufa. Eugenio è chiuso di là a lavorare. Cerilo è steso sul letto perché dice di star poco bene. [...] dopo quella giornata di maratone, anch'io non ne posso più: per fortuna in quella casa, di letti ce n'è tanti, così me ne trovo uno e mi stendo un poco. Viene Giovanni a sfogarsi, perché "loro" lasciano a lui tutti i pesi del padrone di casa e godono del beneficio di esser ospiti facendo i loro comodi. Dopo di lui viene Carla e mi parla a lungo di sé. Dal mio bel letto li accolgo con affettuosa sonnolenza, sono cari, che si sfoghino. Finalmente una pasta mal cotta è servita. Si balla anche un poco. Poi loro giocano a poker, io vado in cucina a fare il tè, Eugenio mi raggiunge là. [...] Il giorno dopo ce ne andremo alla spicciolata. [...] ⁸⁷.

Lunedì 15 febbraio 1944

[...] Poi corro dal dentista che mi cava un dente del giudizio [...] Rincaso sentendomi il viso divelto. [...] mi sono truccata con cura per reagire al dolore, ma quando viene Giovanni, che ricevo in studio, si accorge subito. «Ma Luisa, che cosa ti succede, sei strana, non va...». Pur con quello che succede a lui, Giovanni è sempre molto caro e attento – Naturalmente è nervoso. Partirà domani per Milano nel tentativo (per me vano) di riportare giù Gigliola⁸⁸ [Spinelli]. Sabato, quando ha saputo del «tradimento», è rimasto a dormire qui da me, e tutta sera si è parlato del suo problema d'amore. Era così scoperto e aperto, furioso e avvilito a momenti alterni... io ho cercato in tutti i modi di convincerlo a non andar su ma come dirgli che Gigliola – per quanto

⁸⁵ Quando scrisse i suoi diari Luisa Villani Usellini probabilmente non sapeva che Domenico Corigliano, zio di Giovanni, aveva lasciato l'abitazione di Roma per unirsi alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna e nelle Marche. (Cfr. più sopra la nota 32). Dopo la guerra Corigliano tornò a Roma dove visse nella stessa abitazione fino ai primi anni Sessanta.

⁸⁶ AVU, Luisa Villani Usellini, *Diario della Resistenza*, 1980, passo datato 30 gennaio 1944.

⁸⁷ Ivi, passo datato 30 gennaio 1944.

⁸⁸ Gigliola Spinelli (1917-1991) fu un'importante esponente della Resistenza a Roma e nel Nord Italia. Nel 1943, partecipò al convegno di fondazione del MFE a Milano, dove conobbe Franco Venturi, in seguito suo marito. Dal dopoguerra lavorò traducendo opere dal russo e scrivendo poesie. Questa la descrizione che ne fa Leo Valiani: «Gigliola, per chi non lo sapesse, è una forza della natura. È anche sorella di Altiero, e la fidanzata di Franco, e una delle mie corriere, ma tutto questo è accessorio, così come sono accessori il suo esuberante fisico bruno, il suo largo riso che suscita analogo riso in chi non è incartapecorito, e persino la sua capacità, ignota ai più, di scrivere delicate e nostalgiche poesie. Essenziale è soltanto il fatto che lei si trova naturalmente tra gli elementi originari in moto. Un giorno mi recai in casa di una delle nostre corriere. Non c'era, ma vi trovai Gigliola. Guardarla e capire che bisognava proporle di fare la corriera di punta, fu tutt'uno». (L. Valiani, *Tutte le strade*, cit., p. 188). Per approfondire la figura di Gigliola Spinelli, si veda inoltre: A. Agosti, *Quel mare di locuzioni tempestose. Vita e traduzioni di Gigliola Venturi*, in «Tradurre. Pratiche teorie strumenti», n° 14, 2018.

comprendo io – ha avuto sempre [Franco] Venturi e non lui nel cuore! Alla fine, ha detto: «Che bella cosa l'amicizia! Che avrei fatto, questa sera, se tu non mi avessi tenuto qui con te?». Ma nessuna amicizia, purtroppo, può trattenerlo dall'andare a toccar con mano la fine del suo grande amore⁸⁹.

Gigliola Spinelli, sorella di Altiero e Cerilo Spinelli, era già stata nominata dalla stessa Luisa in riferimento a Giovanni qualche mese prima, poco dopo il Natale del 1943, in una lettera alla madre, Maria Della Croce Villani: «[...] si è deciso che si sarebbe fatto la cena di Natale in casa di Giovanni [Barbera], che abita solo (è mezzo fidanzato di Gigliola)»⁹⁰.

In una nota successiva del 1980, in riferimento alla pagina di diario del 15 febbraio 1944, Luisa aggiunge:

Non rivedrò più Giovanni. Da quanto seppi dopo, rintracciai Gigliola, parve rasserenarsi all'ineluttabile e agì qualche tempo con il gruppo di cui lei faceva parte. Ma molto presto fu preso, mandato nel campo di Fossoli e lì, in una delle decimazioni di ritorsione, fucilato. Era un bel ragazzo, di natura assolutamente antieroaica, e del tutto alieno dal "fare il partigiano" – ma era molto affettivo. Come incappò nel nostro gruppo, non so ma ci si trovò dentro per sentimento, per ammirazione del nostro coraggio e quindi per amore. Gigliola era per lui come il suono della Siringa di Pan, la densità della vita come vitalità. Egli confessava apertamente quanta paura aveva – eppure si esponeva come gli altri e aveva messo a disposizione la casa dello zio di v. XX Settembre – che, se scoperta, sarebbe stata per lui come la bomba che scoppia, giacché risalire a lui dalla casa era facile. Fu preso⁹¹, secondo la sua terrorizzata immagine. Ma questo è avvenuto quando gli è mancata Gigliola. Essa si era fidanzata con lui perché – dopo il breve incontro con Venturi a Milano – questi non si era fatto più vivo. Giovanni era stato un ripiego per il suo orgoglio offeso. Ora, avendo l'occasione di "fare una scappata a Milano", aveva ritrovato Franco, disponibilissimo a tradurre un'avventura in una cosa seria. Noi si prendeva in giro Giovanni per le sue paure, e lui lasciava fare. Aveva due occhi di gazzella⁹².

⁸⁹ AVU, Luisa Villani Usellini, Diario della Resistenza, passo datato 15 febbraio 1944.

⁹⁰ Nella lettera, datata Roma, 27 novembre 1943, Luisa racconta alla madre la sera di Natale da lei trascorsa insieme a Giovanni, Eugenio Colorni, Gigliola e Cerilo Spinelli.

⁹¹ Secondo quanto scritto nei suoi diari, nel marzo del 1944, quando Giovanni era già partito per il Nord Italia, per Luisa era diventato troppo pericoloso vivere a casa propria e si era trasferita nella casa vuota di Giovanni, trovandovi nascondiglio insieme a Eugenio Colorni – cui si legò sentimentalmente – e a Giorgio Lauchard. Nella pagina di diario datata 22 giugno 1944, dopo la morte di Colorni, Luisa ricorda il momento in cui aveva saputo della cattura di Giovanni: «[Colorni] Mi annunciò l'arresto di Giovanni. Risaliva già a una quindicina di giorni. Sentimmo subito che si andava in bocca al lupo. Passar la notte in quella casa, che da un giorno all'altro poteva venire denunciata come da perquisire. Erano le 7. Non si poteva andare altrove. Il coprifuoco era già scoccato». Durante la notte qualcuno bussò ininterrottamente alla porta della casa di Giovanni, facendo temere il peggio. Poi i colpi cessarono e i tre furono salvi. Nel ricordare la morte di Colorni, avvenuta poco tempo dopo (30 maggio 1944), Luisa, affranta dal dolore per la scomparsa del compagno, conclude: «Fossimo davvero morti quella notte! Che immenso dono sarebbe stato!». (AVU, Luisa Villani Usellini, Diario della Resistenza, passo datato 22 giugno 1944).

⁹² Ivi, passo datato 15 febbraio 1944, nota a mano aggiunta nel 1980.

Ancora una volta, in maniera autonoma e parallela rispetto a quanto scritto da Luisa Villani Usellini nei suoi diari, Leonida Répaci schizza un personale ritratto di Giovanni Barbera, anch'egli attribuendo al desiderio di quest'ultimo di stare accanto alla donna amata la motivazione principale ad andare a svolgere la sua attività di partigiano a Milano, circostanza che lo portò all'arresto e infine alla morte:

16 luglio 1944

[...] mi è arrivata da fonte sicura la notizia che Carlo [Andreoni] è stato arrestato e condotto a San Vittore, a disposizione della Gestapo. [...] La polizia tedesca non sa quale importante preda ha nelle mani. Se Carlo se la cava è un miracolo. Invece non se l'è cavata il povero Giovanni Barbera che figura tra i fucilati di Fossoli. Era un bel ragazzo siciliano che, per il colore degli occhi tra il nero e il viola, mi ricordava la lava etnea. Quando partecipava al dibattito politico diceva sempre cose sensatissime, e le accompagnava con una gesticolazione che più viva avevamo visto solo in Musco e in Pandolfini. Egli stimava ciò un difetto e, nelle ultime settimane che stette con noi, parlava, sforzandosi di tenere le mani dietro la schiena. Il particolare mi balza vivo nella mente in questo momento in cui mi rappresento il compagno di lotta con le mani legate sul dorso e con la fronte rivolta al muro che i suoi occhi vedono per l'ultima volta. Su quel muro, in un graffito a tutti invisibile, ma non a lui, Giovanni Barbera, è descritto un viso di donna. È la donna che il ragazzo siciliano ha amata. Per lei, per poterle stare accanto e lavorare insieme nello stesso gruppo, ha incontrato la morte⁹³.

La missione al Nord e l'arresto

Giovanni partì per Milano il 16 febbraio 1944⁹⁴, con l'obiettivo di creare una connessione più solida tra il gruppo socialista romano e quello del Nord Italia, e di prendere attivamente parte alla lotta clandestina⁹⁵, come si evince dal seguente estratto: «[...] Giovanni Barbera che da Roma era venuto a Milano per portare notizie da parte della direzione del partito e unirsi ai milanesi nella lotta di liberazione [...]»⁹⁶.

A Milano, Giovanni agì all'interno del PSIUP e probabilmente contribuì a organizzare il "grande sciopero" del marzo 1944, che durò per circa una

⁹³ L. Répaci, *Storia dei Rupe IV*, cit., p. 415.

⁹⁴ Si veda il passo del diario di Luisa Villani Usellini, datato 15 febbraio 1944, in cui si afferma che Giovanni sarebbe partito l'indomani. Cfr. più sopra la nota 89.

⁹⁵ Nell'arco del periodo trascorso nel Nord Italia, è possibile che Barbera abbia operato non solo a Milano ma anche a Torino. Lo testimoniano alcuni ritrovamenti familiari: una foto-ritratto scattata in uno studio fotografico di Torino e datata «febbraio 1944»; una cartolina del 5 marzo 1944 scritta da Anna Barbera allo zio Salvatore Barbera (fratello del padre), in cui viene scritto: «Giovanni nostro è a Torino!». Si veda più avanti la nota 168, con la dichiarazione del 1947 di Mario Zagari a proposito dell'attività di Barbera nel PSIUP.

⁹⁶ L. Cavalli, C. Strada, *Il vento del nord*, cit., p. 54n.

settimana⁹⁷. Riguardo all'attività svolta da Barbera nel Nord Italia, risulta interessante una testimonianza del 1945 di Aldo Valcarenghi, nella quale, in riferimento all'operato di Andrea Lorenzetti, segretario provinciale del partito e membro della segreteria nazionale, si afferma:

Bisogna anche ricordare il lavoro di collegamento con la Svizzera che Andrea faceva, e che (ne) determinò la caduta, con Recalcati, Pieraccini, Barbera, Bonfantini Mario, De Giorgi, Ogliaro, Acciarini. Io fui coinvolto nella loro caduta⁹⁸.

Infatti, il 10 marzo 1944, pochi giorni dopo il "grande sciopero", la polizia nazifascista fece irruzione in via Borgonuovo 5, in casa dell'avvocato Antonio De Giorgi, all'inizio di una riunione clandestina di partito, dove fu sorpreso e catturato l'intero gruppo dirigente socialista⁹⁹. Giovanni Barbera si trovava a quella riunione. Fu arrestato e condotto al Carcere di S. Vittore. Di questo fatto e di Giovanni, nella sua testimonianza storico-politica sulla Resistenza, scrive Leo Valiani:

[...] le ore e i giorni che seguono portano nuove sempre peggiori. [...] la polizia irrompe nell'ufficio del socialista avvocato De Giorgi, che fungeva da tesoriere del CLN dell'Alta Italia e con lui arresta il dirigente del partito socialista, Pieraccini, e il suo giovane collega Giovanni Barbera. Povero Barbera, era giunto alcuni giorni addietro da Roma, fresco ed entusiasta. Membro della direzione socialista, era riuscito – diceva lui – a persuadere Nenni a prendere un atteggiamento intransigente nel contrasto con Bonomi e venne nel Nord sicuro di riuscire a convincerci che non dovevamo fare da temporeggiatori, ma accettare il conflitto tra antifascisti repubblicani e agnostici e portarlo immediatamente fino in fondo. Lo presi in giro, pur

⁹⁷ Sugli scioperi del marzo 1944, si veda S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 130, in cui si legge: «A Milano [...], sotto la guida di Lorenzetti e Pieraccini e dei sindacalisti Recalcati e Sacconi, il PSIUP preparò fattivamente lo sciopero, mobilitando i gruppi di fabbrica, divenuti più consistenti, e di partito, compresi quelli giovanili».

⁹⁸ G. Lorenzetti (a cura di), *Andrea Lorenzetti. Prigioniero dei nazisti, libero sempre. Lettere da San Vittore e da Fossoli. Marzo-luglio 1944*, Mimesis, Milano-Udine 2014, p. 24.

⁹⁹ Insieme a Barbera furono arrestati Andrea Lorenzetti, Umberto Recalcati, Antonio De Giorgi, Antonio Castagna, Ravelli, Filippo Acciarini e Alfonso Ogliaro. Di lì a pochi giorni furono arrestati altri dirigenti e militanti socialisti, tra cui Aldo Valcarenghi, Ottaviano Pieraccini (alcune fonti attribuiscono invece il suo arresto al 10 marzo), Carlo Andreoni ed Egisto Cagnoni. Le diverse fonti non sono sempre concordi circa le tempistiche degli arresti. Cfr. P. Nenni, *Tempi di Guerra Fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucaro, SugarCo, Milano 1981-1983, pp. 58 e 74; L. Valiani, *Tutte le strade*, cit., p. 184; L. Cavalli, C. Strada, *Il vento del nord*, cit., pp. 44-45; G.B. Stucchi, *Tornim a baita, dalla campagna di Russia alla Repubblica dell'Ossola*, Vangelista, Milano 1983, p. 289; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 130; L. Carini Basso, *Cose mai dette. Memorie di un'ottuagenaria*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 81-85; A. Buffulini, *Quel tempo terribile e magnifico. Lettere clandestine da San Vittore e dal lager di Bolzano e altri scritti*, a cura di D. Venegoni, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 66. Si veda anche: INSMLI (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), Fondo Damiani, b. 1, f. 3, Lettera scritta a mano da Parri il 22/III per "Tito" e Adolfo Tino.

consentendo in alcune delle sue idee e lui era sicuro di far trionfare l'intransigenza ideologica dell'estremo Sud (era siciliano, se ben ricordo) sull'attivismo opportunistico del Nord...¹⁰⁰

In molti, tra i membri della Resistenza, si chiesero in che modo la polizia fosse stata informata a proposito della riunione clandestina in casa De Giorgi, e da chi arrivassero i nomi di coloro che furono arrestati anche nei giorni successivi¹⁰¹.

Chi fosse stata la spia lo si seppe subito: aveva nome Ugo Ostèria¹⁰² [...]. Non si è saputo invece come costui fosse riuscito a intrufolarsi tra i socialisti fino ad accaparrarsene la fiducia. Fatto sta che della riunione della direzione socialista [...] egli sapeva tutto in anteprima, luogo, giorno, ora, nonché il nome e l'attività svolta dai singoli partecipanti, così che l'operazione finale dell'arresto fu per i tedeschi facile giuoco. Per noi socialisti il colpo fu durissimo¹⁰³.

Si seppe in seguito che, imbrogliato dall'abilità manipolatoria del «dottor Ugo», Mario Damiani¹⁰⁴, anch'egli prigioniero al carcere di S. Vittore, aveva confermato le liste di nomi che credeva erroneamente essere già in possesso di Luca Ostèria e della polizia, compromettendo, involontariamente e sotto la pressione degli aguzzini, molti dei suoi compagni di lotta e membri della Resistenza. Come

¹⁰⁰ L. Valiani, *Tutte le strade*, cit., p. 184.

¹⁰¹ Ivi, pp. 185-189, si legge: «Gli arresti si susseguono; è una inspiegabile emorragia quotidiana, non si capisce dove abbia origine, non si può prevedere quando e dove cesserà. Finalmente una spiegazione; ma è troppo atroce per poter essere creduta». Leo Valiani si riferisce all'ipotesi, che egli analizza nelle pagine successive, di un possibile coinvolgimento di Mario Damiani, compagno fidato, tra i fondatori del Partito d'Azione, il quale, secondo lui, avrebbe potuto fare dei nomi in seguito a torture o minacce. Anche Pietro Nenni nei suoi diari sembra sicuro che l'arresto del «centro direttivo e di Andreoni e Barbera» sia dovuto a «spionaggio». (P. Nenni, *Tempi di Guerra Fredda. Diari*, cit., p. 74).

¹⁰² Su Luca Ostèria, agente segreto dello spionaggio e del controspionaggio, detto anche «dottor Ugo», si veda A. Quatela, *Dottor Ugo. Agente speciale dell'Ovra*, Mursia, Milano 2021.

¹⁰³ G.B. Stucchi, *Tornim a baita*, cit., p. 289.

¹⁰⁴ Su Mario Damiani, a proposito degli arresti del marzo 1944, si veda G. e J. Banfi, *Amore e speranza*, cit., pp. 28-29, nota 6: «Mario Damiani, figlio di un noto antifascista, attivo nella Resistenza e amico di 'tutti', si è fatto estorcere dall'abilissimo e noto dottor Ugo (Luca Osteria) una confessione che di fatto ha portato agli arresti di Banfi e Belgiojoso e di altri. Lodovico Barbiano di Belgiojoso [...] racconta che l'interrogatorio a Damiani si svolse 'in un quadro di crudele violenza' quando da altre fonti risulta invece imperniato soprattutto sull'imbroglio e la malafede». Cfr. L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 140: «Ancora una volta è Luca Osteria – 'il dottor Ugo' – a sferrare il colpo decisivo. Il primo passo è la cattura di Damiani che, messo sotto pressione, presta ascolto alle menzogne e alle suggestioni del suo avversario che, come arma di ricatto, gli ha arrestato il padre e la moglie. Il diabolico Osteria spiega al prigioniero che il corriere tra Milano e la Svizzera (certo Ferri) ha tradito i compagni e che pertanto la polizia conosce ogni nome e recapito degli azionisti; tutto è perduto e il solo modo di limitare i danni consiste nella collaborazione: Osteria si presenta come un italiano disposto ad aiutare, per quanto possibile, il movimento resistenziale, senza svelare tutto ai tedeschi. Damiani, abbindolato dai teoremi dell'uomo di fiducia del Comando SS di Milano, perde il controllo del sistema nervoso; convinto di non avere altra scelta, cede di schianto e fa i nomi di Banfi e Belgiojoso».

Mario Damiani avesse conosciuto nello specifico il nome di Giovanni Barbera, viene spiegato dall'architetto Gian Luigi Banfi in una lettera alla moglie¹⁰⁵ scritta in seguito dal campo di concentramento di Fossoli:

Di Giovanni [Barbera] invece questo. Lo zio¹⁰⁶ conoscendolo (ragazzo intelligente che si interessava di problemi generali), avendolo incontrato, aveva pensato di presentarlo al M.D. [Mario Damiani] ed è per questo che il D. [Damiani] aveva il suo nome notato.

Giovanni entrò nel carcere di S. Vittore col numero di matricola 1623, e venne assegnato al primo raggio, cella 19¹⁰⁷. Vi restò per poco più di un mese¹⁰⁸, fino al 27 aprile, quando, insieme a quelli come lui destinati al Campo di concentramento di Fossoli, scortato dalla polizia tedesca, fu trasferito su un autocarro coperto allo scalo merci della Stazione Centrale di Milano¹⁰⁹, per poi

¹⁰⁵ Lettera di Giangio a Julia Banfi, Fossoli, mercoledì 17 maggio 1944, in G. e J. Banfi, *Amore e speranza*, cit., p. 85.

¹⁰⁶ Lo zio cui fa riferimento Gian Luigi Banfi è Arialdo Banfi, il quale nel 1943 aveva partecipato alla fondazione del Movimento Federalista. È possibile che il motivo per cui Giovanni lo conosceva fosse da rintracciare nella condivisione di un comune pensiero di matrice europeista.

¹⁰⁷ Il numero di matricola di Barbera, 1623, si inserisce cronologicamente tra quelli delle persone arrestate con lui, confermando la sua presenza nel gruppo socialista catturato in casa De Giorgi il 10 marzo 1944: Lorenzetti 1616, Castagna 1617, De Giorgi 1618, Recalcatti 1624, Pieraccini 1625. La data di entrata al S. Vittore non compare per Barbera come per nessuno dei nomi precedenti; viene invece annotata (11 marzo 1944) accanto al nome di Aldo Valcarengi, matricola 1630, confermando l'ipotesi per cui la sua cattura avvenne successivamente a quella del gruppo in casa De Giorgi. Sul registro, alla voce Barbera Giovanni viene indicato: «matricola 1623. Data di entrata: [assente] Data di uscita: 27 aprile 1944 Reato: pg. 112 Registro: 29 Nota: T- CAMPO CONC. Numero registro: 219». Vedi ASM, Fondo Carceri Giudiziarie di Milano, Registri di iscrizione dei detenuti (1940-1945), Registro matricolare detenuti politici, Carcere S. Vittore 11.03.44 - 22.6.1944, n. di registro 49526. Cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 34.

¹⁰⁸ Non si conosce la vita di Giovanni nel carcere di S. Vittore. È possibile che si sia lì ricongiunto con amici e collaboratori vecchi e nuovi. Secondo la memorialistica familiare, sua sorella Maria, dopo aver saputo del suo arresto e aver raggiunto Milano da Roma, tentò di intercedere per la sua scarcerazione presso il cardinale Schuster e lo stesso comando militare tedesco. La sorella gli fece anche visita al carcere di S. Vittore e si mise probabilmente in contatto con i componenti ancora in libertà del gruppo socialista milanese, riuscendo a recapitare a Giovanni delle informazioni di cui non si conosce il contenuto. Sembra che un contatto di Giovanni fuori dal carcere fosse Carla Voltolina, ma non ci sono elementi a conferma. Risulta, infatti, che tra marzo e aprile 1944, Carla Voltolina, che faceva parte del gruppo socialista guidato a Roma da Colorni, fosse impegnata in un'azione delle brigate "Matteotti" nella zona di Visso, nell'Alto Maceratese. Arrestata il giorno della Domenica delle Palme, il 2 aprile 1944, insieme ad altri compagni, riuscì a fuggire e a rientrare fortunatamente a Roma. Non si conosce però la data del suo successivo trasferimento nel Nord Italia. Cfr. A. Braga, L. Steiner, *Carla Voltolina*, Unicopli, Milano 2018, p. 55, n. 74.

¹⁰⁹ In riferimento a questi eventi, l'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, anch'egli arrestato a Milano, entrato al carcere di S. Vittore con numero di matricola 1752, e poi deportato a Fossoli,

essere fatto salire su un treno per il trasporto del bestiame che partì alle prime luci dell'alba¹¹⁰. In una lettera alla moglie del giorno precedente, nel descrivere lo smistamento dei prigionieri in celle più grandi prima della partenza dal carcere, Gian Luigi Banfi menziona Giovanni:

San Vittore [mercoledì] 26 [aprile 1944]

Carissima, è iniziata la nuova fase, sono in una cella grande con 15 persone tra cui il L[odo] per fortuna e Giovanni¹¹¹ che è un tale chiacchierone che non immagina. Lo sapevo; sono tranquillissimo, aspetto la partenza direi quasi con curiosità¹¹².

Il campo di concentramento di Fossoli e l'Eccidio di Cibeno

All'arrivo al Campo di concentramento di Fossoli Barbera venne contrassegnato col numero di matricola 122 e assegnato alla baracca 18¹¹³. Nel descrivere il fermento dell'arrivo e della sistemazione degli uomini nella baracca, Barbera viene nominato da Enea Fergnani:

Nella baracca 18 ferve il lavoro per la sistemazione dei posti nei castelli¹¹⁴ e degli oggetti personali. Gli ingegneri Vallerani e Vezzani, il rag. Samiolo, gli avvocati Brioschi, Cambi, Martello, Gasparotto, Pugliesi, il dott. Montuoro, Nino Noè, i Rosa padre e figlio occupano i posti della fila sinistra. L'avv. Mino Steiner, il dott. Aldo Valcarenghi, il prof. Giovanni Barbera, Aldo Ravelli, Giuseppe Malagodi, Ettore Barzini, Gino Guermandi, Vittorio Bardini, Camillo Grandini, l'avv. Pieraccini, Andrea Lorenzetti, Antonio De Giorgi, Aulizio, l'avv. Napoleone Tirale, gli architetti

disegna alcuni schizzi a matita su un foglio oggi conservato presso la Fondazione Memoria della Deportazione, Milano, Archivio fotografico, Fondo Archivio fotografico Aned, /fotografie/istituti/1353/. Il foglio in questione mostra tre diversi soggetti, uno dei quali rappresenta una finestra dalla quale si affacciano due uomini. Sotto tale schizzo, riteniamo che l'autore abbia scritto a mano «Barbera e Valcarenghi», indicando probabilmente Giovanni Barbera e Aldo Valcarenghi al momento del trasferimento dal carcere di S. Vittore alla Stazione Centrale per la deportazione a Fossoli. Si segnala, però, che il documento è stato archiviato con la dicitura: «Disegno a matita di Lodovico Belgiojoso - Barbaro e Valcarenghi. L'aria. Caricamento per Fossoli - 1944 - Milano, Raccolte della famiglia Belgiojoso / Barbaro e Valcarenghi alla finestra durante l'arresto di Belgiojoso - Carcere di San Vittore, cortile - Prigioniero da solo (autoritratto) - Deportazione verso il campo di concentramento di Fossoli - Camion - SS». Noi riteniamo che il nome «Barbera» sullo schizzo sia stato frainteso in «Barbaro». Non risulta infatti esserci stato nessun Barbaro vicino a Valcarenghi e al suo gruppo in quel periodo. Se, pertanto, lo schizzo della persona accanto a Valcarenghi ritrae effettivamente Barbera, si ritiene improbabile che il disegno riguardi il momento dell'arresto di Belgiojoso che, così come quello di Valcarenghi, avvenne, come visto, pochi giorni dopo quello di Barbera.

¹¹⁰ Cfr. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 94-96.

¹¹¹ G. e J. Banfi, *Amore e speranza*, cit., nota a p. 48: «Si tratta con tutta probabilità di Giovanni Barbera (...), il più intimo di Giangio tra i Giovanni presenti nel campo [di Fossoli]».

¹¹² Ivi, p. 46.

¹¹³ Sulla baracca 18 o «baracca degli intellettuali» a Fossoli, si veda <https://deportati.it/news/la-baracca-18-del-lager-fossoli-laboratorio-depocrazia/>

¹¹⁴ Così erano chiamati i letti nelle baracche del campo di Fossoli.

Luigi Banfi e Ludovico Barbiano di Belgioioso, Marino Perversi, Ferdinando Brenna, Arturo Martinelli, i Polenta padre e figlio, gli onorevoli Cagnoni e Recalcati, l'ing. Ronza, Franco Orsi, il notaio Puecher Passavalli, i Damiani padre e figlio, il dott. Mormino, Luigi Bassi, occupano alcuni dei castelli della fila di destra¹¹⁵.

Il socialista Mario Bonfantini, anch'egli deportato a Fossoli, elencando i vari occupanti della baracca ricorda Giovanni Barbera, descrivendone con esattezza la posizione del letto tra quelli dei due ex deputati socialisti Recalcati e Cagnoni:

[...] e fra loro, per starsene più quieto, Giovanni Barbera, il piccolo robusto e rotondo Barbera, siciliano, filosofo e uomo di lettere, che ci era stato mandato da Roma nel nord, nonostante la giovane età, ispettore del nostro partito e, portato lì con noi, si faceva volentieri mio complice in certe lunghe conversazioni intellettuali, e anche un po' cerebrali, fino a notte fonda, col rischio di disturbare i sonni dei compagni¹¹⁶.

Le «lunghe conversazioni» notturne con Barbera trovano conferma nella descrizione che ne fa lo stesso Fergnani, in una sorta di dialogo complementare tra le memorie sue e quelle di Bonfantini:

Si intrecciano conversazioni che durano fino a tarda notte, fino a che ad uno ad uno tutti si stendono sulla propria branda. Come il solito, restiamo in piedi a conversare e a discutere soltanto Barbera e io. Non so di dove sbuchi un altro nottambulo, il prof. Mario Bonfantini, e la sommessa conversazione si ravviva fra qualche impaziente zittio¹¹⁷.

Appare evidente come molti dei prigionieri politici internati nel campo di concentramento di Fossoli condividessero un sentimento comune improntato all'idea di un cambiamento imminente che andasse oltre la fine della guerra. L'idea della potenziale costituzione del Paese su nuove basi democratiche, tutta ancora da immaginare e definire, richiedeva una pronta partecipazione alla discussione:

Si organizza anche il gruppo socialista. Ho conversato lungamente con Andrea Lorenzetti, col prof. Barbera e con Umberto Recalcati già deputato al Parlamento. Abbiamo gettato le basi di un programma di lavoro da svolgere al campo e, quando vi ritorneremo, nel Paese. Lorenzetti ha una visione chiara della politica socialista, Recalcati conosce a fondo la tecnica organizzativa, Barbera è un teorico che finora ha considerato la politica soltanto nei suoi aspetti dottrinari astraendola dalla realtà viva e concreta, ma ha un temperamento esuberante ed entusiasta che potrà dare ottimi frutti anche sul terreno dell'azione¹¹⁸.

Il campo di concentramento di Fossoli divenne dunque un luogo che vide incontrarsi e confrontarsi un gruppo di pensatori, politici e intellettuali che pose

¹¹⁵ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 103.

¹¹⁶ M. Bonfantini, *Un salto nel buio*, Interlinea, Novara 2005, p. 16.

¹¹⁷ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 124.

¹¹⁸ Ivi, p. 110. Cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 33, dove viene riportata la descrizione che Fergnani fa di Barbera.

le basi per un dialogo incentrato sulla ricostruzione del Paese. Secondo la testimonianza di Fergnani, che ne ha grande stima, Barbera si trovò al centro dell'ideazione di un programma di propaganda teorico-pratica socialista:

Dopo un colloquio avuto col dott. Aldo Valcarenghi, uomo di singolare valore, col quale ho esaminato quale potrebbe essere la struttura dell'Amministrazione pubblica in regime socialista, Lorenzetti¹¹⁹, Recalcati, Pieraccini, Barbera ed io abbiamo portato a compimento lo studio di un programma di propaganda teorico-pratica socialista da concretarsi in una serie di pubblicazioni di cui abbiamo compilato anche l'elenco. In un successivo colloquio al quale hanno partecipato anche il dott. Passerini e De Giorgi, abbiamo concluso il progetto editoriale. [...] Gasparotto mi passa la stampa clandestina che riceve regolarmente e i cui temi costituiscono poi argomenti di discussione fino alle ore piccole tra me e Barbera, quando non discutiamo di argomenti generali di politica o delle teorie marxiste evolventesi attraverso la prassi rivoluzionaria e di governo sovietica. Ambedue abbiamo letto e studiato sufficientemente le medesime opere fondamentali per trattare con reciproca utilità gli argomenti più importanti di filosofia e di economia politica, e ambedue di quando in quando interrompiamo la conversazione per esprimerci con scoppi di entusiasmo il desiderio di lavorare insieme¹²⁰.

Si tratta, come appare chiaro, di una fase relativamente tranquilla della vita nel campo, se così si può dire, che non lasciava probabilmente presagire quanto sarebbe poi avvenuto.

La condizione di prigionia, e le ristrettezze che essa comportava, gravavano tuttavia sugli internati, e su alcuni di loro in modo particolare. Barbera era tra questi. La razione di viveri giornaliera a cui i detenuti avevano accesso era estremamente scarsa. C'era, però, la possibilità di ricevere pacchi spediti dall'esterno. Le famiglie di alcuni internati riuscivano a far consegnare ai loro parenti cibo e oggetti di uso quotidiano. Gli internati che avevano questa fortuna spesso chiedevano che fossero mandati pacchi anche ai compagni che non potevano contare su questi aiuti esterni. Ce ne danno conferma le lettere di Gian Luigi Banfi alla moglie e di Andrea Lorenzetti all'amico socialista Guglielmo Carraro, nelle quali entrambi sollecitano un aiuto per l'amico Giovanni Barbera:

[Gian Luigi Banfi a Julia Banfi], Fossoli mercoledì [3 maggio 1944]

[...] Ora, varie cose. [...]

II Se ti è possibile organizzare un rifornimento giornaliero con latte, sul posto via qualche contadino che, come per altri, ci mandi dentro giornalmente un pacco ed una bottiglia di latte (grazie).

III Se si può fare la cosa dovresti farlo anche per [Giovanni] Barbera¹²¹.

[Andrea Lorenzetti a Guglielmo Carraro], 17/5/44

¹¹⁹ Cfr. G. Lorenzetti (a cura di), *Andrea Lorenzetti*, cit., p. 83-84.

¹²⁰ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 125-126. L'edizione da noi consultata è la prima, del 1945. Le edizioni successive sono prive di alcuni passaggi. Cfr. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, Unicopli, Milano 2019, dove il brano qui citato non è presente.

¹²¹ G. e J. Banfi, *Amore e speranza*, cit., p. 53.

Guglielmo carissimo, [...] Ecco un'altra lista di nomi di miei amici da aiutare se possibile: [...] mandare pacchi se possibile a: [...] Barbera Giovanni [...]. Tutti amici miei [...]. Naturalmente farai quel che potrai¹²².

Laura Fuà¹²³, che riuscì ad avere notizie su Giovanni a Fossoli¹²⁴, scrisse una singolare lettera alla famiglia Barbera¹²⁵ datata 10 maggio 1944, nella quale descrisse, in una sorta di narrazione in codice, la vita di Giovanni (Gianni) nel campo, le sue difficoltà e la propria paura per una possibile deportazione di Barbera in Germania:

[...] ho il piacere di comunicarLe che proprio oggi ho avuto buone notizie di suo nipote Gianni. Gode ottima salute, fa vita molto sana, all'aperto, dedica varie ore al giardinaggio ed è ben il lieto di essersi potuto prendere qualche giorno di vacanza. Unico neo di questo suo simpatico soggiorno a Carpi è che in quella zona c'è piuttosto poco da mangiare. Io ho cercato di mandargli qualcosa; ma Lei che conosce il suo buon appetito e gli scarsi mezzi di cui oggi può disporre si renderà conto come per Gianni questo costituisca un punto nero, pur non riuscendo ad alterare il suo buon umore. Non è però improbabile che, una volta finito questo periodo di vacanza, per aderire alle insistenti pressioni del direttore della sua azienda debba recarsi in Germania per un importante giro d'affari. Certo si tratta di un incarico molto di fiducia, ma a me dorrà parecchio saperlo lontano per un lungo periodo di tempo.

La vita al campo di Fossoli e le difficoltà che poteva riscontrare un professore di filosofia come Giovanni Barbera, vengono ritratte in una breve e lucida riflessione di Banfi in una lettera alla moglie del 31 maggio:

[...] Ho mangiato anche un buon gelato, offertoci da una signora ebrea nell'ufficio sarte accanto al nostro. Perché la vita qui, vedi, ha degli aspetti normali in mezzo alla anormalità, e per fortuna i tecnici, gli specialisti hanno sempre una posizione di favore rispetto agli intellettuali generici ed alla mano d'opera non qualificata come ad es. il nostro Giovanni¹²⁶.

¹²² G. Lorenzetti (a cura di), *Andrea Lorenzetti*, cit., p. 116.

¹²³ Non si sa se all'epoca sussistesse ancora la relazione sentimentale tra Laura Fuà e Giovanni Barbera; certamente i due mantennero fino alla fine uno stretto rapporto di affetto e reciproca stima.

¹²⁴ Non si sa se Laura Fuà si fosse recata a Fossoli come facevano molti familiari degli internati e avesse potuto vedere Giovanni in prima persona, o se avesse ottenuto notizie su di lui da terzi. Cfr. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 113-115, a proposito della visita della moglie a Fossoli (11 maggio 1944), che descrive nel dettaglio la situazione dei parenti che tentavano di entrare in contatto con gli internati a Fossoli.

¹²⁵ Lettera in possesso della famiglia Barbera, di cui non è rimasta la busta, pertanto non si sa né a chi né a quale indirizzo fosse stata spedita. È datata 10 maggio 1944 ed è rivolta a un «Reverendo Padre», un certo zio di Giovanni, ma forse si tratta di una specie di appellativo in codice per il padre di Giovanni Barbera.

¹²⁶ G. e J. Banfi, *Amore e speranza*, cit., pp. 113-114. In Nota: «Deve sempre trattarsi del compagno Giovanni Barbera, professore di filosofia».

Ai primi di giugno, la notizia dello sbarco in Normandia si diffonde tra i prigionieri. In molti sono convinti che la guerra sia entrata nella sua fase finale¹²⁷. Allo stesso tempo cominciano a circolare voci circa la possibilità di una partenza per la Germania di alcune centinaia di internati, verso i ben più duri campi di concentramento tedeschi. Enea Fergnani descrive la reazione dei compagni a questa notizia e la loro volontà di non lasciarsene sopraffare. La reazione a questa fosca prospettiva si realizza in un arguto gioco satirico, che vedeva ognuno di loro, Barbera compreso, assumere un immaginario ruolo specifico di fronte alla sconfitta della Germania, del nazismo e dello stesso Hitler:

La partenza per la Germania [...] è ormai sicura e ciascuno di noi si prepara fin d'ora [...] Malagodi ostenta la più grande indifferenza, e poiché in Germania si andrebbe a lavorare e lui ha deciso di non lavorare né qui né in Germania (e qui finora gli è riuscito), ripete cento volte ogni giorno la sua divisa: "Ragazzi, odio al lavoro e persistenza nell'ozio". Brioschi, che è capo dei servizi di pulizia, progetta scherzosamente un piano per la raccolta in tutta la Germania della peggior lordura: il nazismo. L'avv. Napoleone Tirale, capo di una squadra di lavoratori addetti alla colmata di trincee, di rimando si autopropone per il seppellimento del nazismo perché non rimanga traccia di tale lordura sulla superficie della Terra. "Tu raccogli e io seppellisco!", e la sua allegria esplose rumorosa. [...] Data la stura alla gaiezza, ciascuno di noi scherzosamente è proposto per un lavoro obbligatorio nei Lager tedeschi. Barzini, che da un mese dirige i lavori di livellamento del piazzale del campo, dovrà in ragione di cento chilometri al giorno spianare la strada ai Tedeschi che di vittoria in vittoria marciano su Berlino. Il colonnello di S.M. Tavazzani Scuri dovrà studiare una nuova serie di formule da inserire nei bollettini tedeschi per trasformare le sempre più disastrose sconfitte in sempre più strabilianti vittorie. Barbera dovrà fornire a Hitler l'ebbrezza¹²⁸ che non può più ottenere dai suoi successi militari. Fergnani scriverà per Hitler un libro intitolato "La mia battaglia... perduta..." con l'obbligo di dimostrare "inequivocabilmente", sotto pena di fustigazione perpetua, che la battaglia perduta da Hitler è una battaglia vinta. [...] Ogni designazione del compito è seguita da matte risate e da commenti satirici all'indirizzo di Hitler¹²⁹.

Il 21 giugno 1944 Mario Bonfantini si trova nella lista dei partenti per la Germania.

Nel suo viaggio verso i Lager nazisti, per salvarsi deciderà di gettarsi giù dal treno in corsa nella notte. Il suo ricordo degli ultimi istanti al campo di Fossoli prima della partenza riguarda proprio il saluto accorato del compagno Giovanni Barbera:

Passando lungo il reticolato della nostra sezione avevamo rivisto tutti i compagni, che s'erano ammassati là dietro e agitavano le braccia gridandoci il loro saluto (l'ultima immagine che me ne

¹²⁷ Cfr. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 126.

¹²⁸ In questo gioco fantasioso di simmetrie con le caratteristiche e i compiti della vita reale delle persone coinvolte, sembra che si faccia qui riferimento a una qualità caratteriale di Giovanni, improntata all'entusiasmo e alla gioiosità.

¹²⁹ Ivi, pp. 128-130.

restò impressa nella mente fu quella di Giovanni Barbera, con la sua zucca pelata¹³⁰ e il bel viso regolare e vivace, che mi faceva cenno e mi chiamava forte per nome); e quella scena ci aveva lasciati tristi e pensosi. Anche se eravamo ben lungi dal sospettare che di lì a due o tre giorni il nostro Gasparotto sarebbe stato ammazzato come un cane, appena fuori dal Campo, sull'orlo d'una strada, e poco dopo settanta degli altri, fra cui proprio Barbera, massacrati, per un capriccio di rappresaglia: cosa che, quando si venne a sapere, finì per tingerci cupamente di sanguigno il ricordo di quel campo di Fòssoli, che era stato invece per noi, finché c'eravamo rimasti, una sorprendente parentesi di pace e di vita cameratesca¹³¹.

Dopo la partenza di amici e conoscenti, chi resta si unisce ai compagni. Nella sua ultima pagina di diario, così Poldo Gasparotto descrive questo momento, dandoci preziosa testimonianza del suo rapporto con Giovanni:

Quando, alla fine, si ritrova la calma, la camerata ci appare vuota; ricomponiamo le fila, ricostruiamo i nostri gruppetti di amici. Io mi io mi unirò a Banfi, Belgioioso, Brenna, Barbera e Barzini, e mi trasferisco presso di loro¹³².

Il giorno successivo, il 22 giugno, Gasparotto sarà portato fuori dal campo e fucilato alle spalle¹³³. L'assassinio di Gasparotto, a meno di ventiquattro ore dalla partenza del convoglio per il campo di concentramento di Mauthausen, produsse in chi restò nel campo di Fossoli una profonda angoscia¹³⁴.

Ai primi di luglio la sorveglianza si era fatta più rigida e la disciplina all'interno del campo più rigorosa. I detenuti iniziarono ad avvistare automobili della Gestapo che entravano e uscivano dal campo; il comandante del campo Karl Friedrich Titho, che si era assentato per recarsi al quartier generale nazista a Verona, fu visto rientrare portando con sé «un gran plico di carte» che, si vociferava, conteneva la lista dei componenti del successivo convoglio per la Germania¹³⁵.

¹³⁰ Secondo varie testimonianze, a Fossoli rasavano il capo agli internati. Vedi "Lettera di Rino Molari alla moglie Eva Manenti" dal Campo di Fossoli datata 7 giugno 1944 in A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 98; e P. Paoletti, *La strage di Fossoli*, cit., p. 260, n. 43.

¹³¹ M. Bonfantini, *Un salto nel buio*, cit., p. 25-26.

¹³² L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 91.

¹³³ Sulla stessa pagina, l'ultima del suo diario, queste le ultime parole scritte: «Il diario finisce qui. La mattina dopo, 22 giugno, Poldo è ucciso». In nota si legge: «Aggiunta manoscritta di Luigi Gasparotto, padre di Poldo, in calce alla trascrizione dattiloscritta del diario del figlio, da lui fatta eseguire nell'immediato dopoguerra in vista di una pubblicazione (mai realizzata) e rinvenuta recentemente dal primogenito di Poldo, Pierluigi, tra le carte di famiglia». Sulla vicenda umana e politica di Poldo Gasparotto e, più in generale, sulla strage di Fossoli, si veda il recente e documentatissimo volume di F. Baldini, *Fossoli e la Resistenza lombarda. Leopoldo Gasparotto e Antonio Manzi*, Mursia, Milano 2024.

¹³⁴ Cfr. E. Fergani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 135.

¹³⁵ Ivi, pp. 139-141.

In questo periodo, nei suoi ultimi giorni a Fossoli, Giovanni Barbera è vittima di un episodio di violenza. Secondo quanto testimoniato nel 1946 da Giulio Bandini¹³⁶ durante le indagini per la ricerca degli imputati per l'eccidio di Fossoli¹³⁷, il comandante Titho in persona «una volta bastonò molto duramente il prof. Barbera». Non si conoscono le motivazioni di questa punizione¹³⁸, ma sembra improbabile che fosse dovuta a una tentata evasione dal campo: nello stesso documento viene testimoniato come il maresciallo Haage avesse bastonato a sangue un internato che aveva tentato la fuga¹³⁹, e riportando questo fatto Enea Fergnani ricorda l'insistenza sadica con cui il prigioniero, col capo martoriato, fosse stato obbligato a passare e ripassare davanti ai compagni come monito a non tentare nuove fughe.

A fronte dell'atmosfera di sinistro presagio che si respirava in quei giorni dentro e fuori dal campo¹⁴⁰, gli internati ancora una volta reagirono con una straordinaria voglia di vivere apertamente giocosa e fanciullesca, che Fergnani descrive nel racconto di una sorta di «singolar tenzone» avvenuta nella baracca 18, a cui i compagni, Barbera compreso, assistettero divertiti:

8 luglio. Spettacolo di gala nella baracca 18. Dopo che una SS ucraina ubriaca fradicia ha chiuso l'uscio, il capo-baracca Napoleone Tirale ha sostenuto una comicissima battaglia col nuovo Intendente Arturo Martinelli. Tirale è sceso in campo avendo per lancia una scopa e per scudo il guanciaie. Martinelli, armato anch'egli di scopa, in calzoncini, che gli conferiscono l'aspetto di un ragazzo, ha tenuto lungamente testa agli assalti di Tirale, il "colonnello" per antonomasia, l'uomo più allegro del campo. La zuffa ha avuto momenti di una comicità insuperabile. Ad ogni "ripresa" Martinelli aspetta l'assalto al centro della Baracca. Tirale parte con la scopa in resta e il guanciaie al riparo del viso con movimenti dapprima lenti, quasi di felino che studia la vittima e si prepara a spiccare il balzo. Martinelli attende l'assalto proteso in avanti ma pronto a balzare di lato e a rintuzzare l'attacco colpendo di fianco o alle spalle. Tirale è audace, impetuoso, veemente e lancia orribili mugolii contro Martinelli che è guardingo, astuto e regola le sue mosse su quelle dell'avversario. Chi dei due riesce ad avere il sopravvento, non osserva più né regola né legge cavalleresca. La tenzone diventa zuffa finché il sopraffatto riesce a liberarsi e fugge inseguito dal vincitore che spezza l'aria con paurosi fendenti. Il mio caro Barbera, al mio fianco, ha grandi scopi di ilarità, è felice. Malagodi incita Napoleone, Brenna stimola Martinelli. Sul volto di tutti è una

¹³⁶ Su Giulio Bandini si veda <https://www.ciportanovia.it/bandini-giulio>; secondo le informazioni biografiche riguardanti il teste Giulio Bandini, questi fu portato al campo di Fossoli il 5 luglio. Pertanto, l'episodio da lui testimoniato ebbe luogo dopo quella data e prima del 12 luglio.

¹³⁷ Archivio on line / a cura dell'Archivio storico del Senato, Ministero degli Affari Esteri, Criminali di guerra tedeschi, doc. 107/46, deposizione di Bandini Giulio, documento declassificato, p. 67.

¹³⁸ Cfr. più avanti la nota 143.

¹³⁹ Si tratta probabilmente dello stesso fatto, riguardante il prigioniero Roberto Culin, descritto in E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 137. Roberto Culin (1937-1944), muratore, emigrato in Francia per evitare il servizio militare durante il fascismo, una volta tornato in Italia, dopo l'8 settembre fece parte del CLN di Busto Arsizio. Anch'egli fu ucciso nell'Eccidio di Cibeno.

¹⁴⁰ Ivi, p. 141: «[...] i nostri parenti hanno sentore che sia per accadere qualche cosa di sinistro».

gioia fanciullesca che dura una buona mezz'ora e che si spegne poco a poco, dopo che i due cavalieri, esausti, si ritirano nei loro rispettivi "castelli"¹⁴¹.

La narrazione di Fergnani riprende pochi giorni dopo ed è datata 11 luglio, il giorno precedente l'eccidio:

11 luglio. Mentre ci avviamo verso il piazzale per l'appello pomeridiano, Giovanni Barbera mi dice: "Sai? una buona notizia. La partenza è sospesa. È una cosa certa". E guarda là, di fronte a noi, dove si adunano le donne. Tra quelle ce n'è una, una giovinetta armoniosa, di diciassette anni che egli ama. La cerca, la vede. Me ne accorgo e sorrido, e lui: "Già, mi sarebbe spiaciuto molto partire"¹⁴².

In una ironica poesia del compagno di prigionia Ubaldo Brioschi sulle notti nel campo di Fossoli, riportata da Poldo Gasparotto nel suo diario oltre un mese prima, il 30 maggio, Barbera era stato definito poeticamente «effimero sposo». Probabilmente all'epoca si era già innamorato della ragazza descritta da Fergnani, e Brioschi aveva forse fatto riferimento proprio a questo suo nuovo amore, caratterizzato da incontri effimeri¹⁴³:

30 maggio, [...] Questa è la vita dei giorni di Fossoli, e le notti? Eccole, così descrive la quiete della camerata Brioschi:

S'ode a destra una specie di tromba
a sinistra risponde un barrito
d'ambo i lati sinistro rimbomba
l'ululato che fa brividir.
Già vacilla un castello¹⁴⁴ turrato,

¹⁴¹ Ivi, pp. 141-142. Cfr. Nell'edizione di Unicopli del 2019, è assente il passaggio sopracitato.

¹⁴² Ivi, p. 142 (passo assente nell'edizione del 2019). Della ragazza al campo di Fossoli di cui Giovanni è innamorato non abbiamo notizie. In A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 33, che riporta lo stesso passaggio di Fergnani, si fa riferimento a una giovane dattilografa che lavorava in un ufficio amministrativo del campo, ma non sono state trovate ulteriori fonti che lo confermassero.

¹⁴³ Verosimile la possibilità che Giovanni fosse stato percosso giorni addietro, proprio perché sorpreso nell'intento di fare visita alla propria innamorata. (Cfr. più sopra la nota 138). Cfr. anche E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 116: «Parecchi di noi hanno avuto una spiacevole sorpresa. Le donne debbono traslocare in altra parte del campo dove alloggiano gli Ebrei. Tra noi e loro sarà stesa una rete. Il numero delle donne si era accresciuto con l'arrivo alla spicciolata di una cinquantina di ragazze quasi tutte impiegate ed operaie emiliane. Si erano formate numerose amicizie e qualche coppia più giovane, la sera, preferiva rifugiarsi in un angolo discreto. Da ora in poi a persone di sesso diverso sarà permesso di avere colloqui soltanto se appartenenti alla medesima famiglia. Ma l'ordine sarà certamente violato. La libertà e l'amore aprono tutte le porte e spezzano anche le catene».

¹⁴⁴ Cfr. nota 114.

ove l'orso s'asside peloso¹⁴⁵
ne stremisce l'effimero sposo¹⁴⁶
né fia dato potergli fuggir¹⁴⁷.

La sera dell'11 luglio, mentre il sole sta tramontando, gli internati sono allineati e pronti per l'appello, in attesa del maresciallo Haage e del «codazzo dei suoi segugi che tardano più del solito». Quando finalmente Haage si presenta, ha un foglio in mano ed è circondato dalle SS di servizio e da «alcuni poliziotti italiani in borghese»¹⁴⁸:

Dopo alcuni attimi di silenzio Haage comincia a leggere, scandendo le sillabe con la sua voce dall'accento prussiano: Achille e Andrea; Alagna Vincenzo; Arosio Enrico; Balzarini Bruno... I chiamati escono dalle file e si dirigono verso il maresciallo. Questi, con un cenno, senza staccare gli occhi dal foglio, ordina che si allineino con la fronte rivolta a noi... Barbera Giovanni... l'amico, che è nella riga davanti alla mia, si volta verso di me, mi guarda senza dir motto e mi stende la mano che gli stringo: "Giovanni, coraggio". Egli risponde con un monosillabo che è la più concisa espressione del suo consenso e della sua promessa: "Sì", e raggiunge col suo passo leggero i compagni che l'hanno preceduto mentre la voce esotica seguita a straziare l'armonia dei bei nomi italiani... Carenini Renato... Cavallari Bruno... Jemina Eugenio... Manzi Antonio... Martinelli Arturo... Olivelli Teresio... Panceri Ubaldo... Passerini Antonio... Robolotti Giuseppe... Tirale Napoleone... Vercesi Galileo... Settantuno sono i chiamati. Perché settantuno? Strano numero! [...] Molti di noi stanno sul posto a guardare quei Settantuno che restano là, col corpo quasi immobile, mentre i volti si agitano vivamente cercandosi e interrogandosi. Viene loro impartito l'ordine di preparare subito i bagagli e di adunarsi tutti nella medesima baracca, la 17 che ha l'ingresso verso il piazzale. La partenza è fissata per domani mattina¹⁴⁹.

Dopo l'appello, mentre coloro che sono stati chiamati si preparano, gli altri discutono animatamente a proposito delle diverse ipotesi che riguardano questa strana presunta partenza. L'interprete, Henry Fritz, è convinto che saranno fucilati la mattina seguente e decide di avvertirli. Enea Fergnani, che assiste e partecipa attivamente a queste discussioni, entra nella baracca 18, dove aiuta gli amici a prepararsi, scambia con loro qualche parola di saluto, offre loro cibarie e qualche oggetto che potrà essere utile nel viaggio. In questo clima avviene il suo ultimo scambio con Giovanni:

¹⁴⁵ L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 71n: «'Il comm. Orsi', annota Gasparotto a piè di pagina». Cfr. la testimonianza di Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 103, dove viene spiegato che, nella baracca, Orsi alloggiava effettivamente sullo stesso lato di Barbera.

¹⁴⁶ L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, cit., p. 71n: «'Il filosofo Barbera, annota Gasparotto a piè di pagina».

¹⁴⁷ Ivi, pp. 70-71.

¹⁴⁸ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., p. 142.

¹⁴⁹ Ivi, p. 143. Per il racconto dell'appello e della strage cfr. A. Valech Capozzi, A24029, Società An. Poligrafica, Siena 1946, pp. 27-29; P. Liggeri, *Triangolo rosso. Dalle carceri di San Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Marzo 1944-Maggio 1945*, La Casa, Milano 1946, pp. 99-104; O. Barbieri, *I sopravvissuti*, cit., pp. 51-57.

Comincia ad annottare. Bisogna sbrigarsi. Arriva di corsa Barbera che non ha ancora preparato il suo bagaglio. Lui mi consegna gli oggetti e io li dispongo in ordine nella valigia.

«Sei stato da lei?»

«Sì»

«Non hai ancora mangiato»

«Non importa. Non ho fame. Mangerò più tardi. Credi che la vedrò ancora?»

«Ma certamente. Fra tre o quattro mesi tutto sarà finito»

«È un angelo. Mi credi?»

«Sì, ma non affliggerti troppo. La rivedrai presto. Ci rivedremo tutti tra pochi mesi»

«Speriamo. Se gli Anglo-Americani riuscissero... e poi ci sono i Russi...»

Accompano Barbera e Tirale nella baracca di raduno. [...] Quasi tutti hanno già scelto il proprio posto sulla paglia. [...] Ancora una stretta di mano, un bacio, un augurio. Il maresciallo in persona chiude la porta. Giro di lato. [...] Mi arrampico a un finestrino. Dò un'occhiata rapida all'interno. Ecco gli amici più intimi, ed ecco l'avv. Eugenio Jemina, Carlini, Ciceri, l'avv. Galileo Vercesi, ecco Cavallari che hanno fatto uscire dall'infermeria dove giaceva gravemente ammalato. Agito un braccio nell'interno. Barbera, Tirale, Panceri, Passerini... a rivederci! [...] Alle cinque e mezzo dilaga nel campo il rombo di un potente motore. Scendiamo dalle cuccette e ci affacciamo alle finestre volte verso il viale di accesso. L'autocarro è già fermo in attesa del suo carico umano, a cento passi dalla nostra baracca. Dopo pochi istanti vediamo arrivare sul viale un gruppo di una ventina dei nostri compagni. Ecco Achille, Antonio Colombo, Ferrighi, Celada, Barbera, Brenna, Cavallari... Salgono, a due per volta, dalla parte posteriore¹⁵⁰.

Questo fu l'ultimo momento in cui Enea Fergnani vide Giovanni Barbera. Nel suo racconto Giovanni sarà nominato ancora una volta, nella tragica proiezione che Fergnani farà di lui e dei compagni dopo aver saputo con certezza della strage, immaginandone gli ultimi istanti di vita:

Ora tutto il campo sa che i Settanta sono stati trucidati. [...] Ormai il vento di tragedia che soffiava sul campo si è mutato in uragano. Tutti ne sono percossi e sconvolti. [...] Intanto, con la rapidità del baleno, si propagano i particolari della tragedia. La fossa è stata scavata nel poligono di Carpi. Appena disceso dall'autocarro, il primo gruppo è stato fatto procedere su una riga fino al ciglio della fossa. Lì ciascuno ha dovuto inginocchiarsi con la fronte rivolta verso la buca orrenda e vi è precipitato ucciso da un colpo di pistola alla nuca. Gli uomini del secondo gruppo si sono ribellati. Vi è stata una colluttazione rapida e violenta. Sembra che due siano riusciti a fuggire; uno certamente, e si fanno già dei nomi. Gli uomini del terzo gruppo sono giunti sul posto ammanettati e hanno subito la medesima atroce sorte dei compagni. Ultimato l'eccidio, i medesimi Ebrei che il giorno precedente avevano dovuto scavare la fossa, sono stati fatti uscire da una baracca [...] e sono stati condotti davanti a quell'enorme groviglio di corpi sui quali le SS avevano già buttato uno strato sottile di calce. Qualcuno respirava ancora. La terra a poco a poco li ha sottratti allo sguardo atterrito degli affossatori e le zolle erbose hanno ricoperto l'atroce tumulo. L'exasperazione gonfia il cuore dei più generosi. Gli orrendi particolari vengono ripensati associandoli alla figura dei compagni più cari, degli amici più dilette e ciascuno di noi si tormenta così, quasi per un bisogno di partecipare con una sofferenza più acuta alla loro disperata angoscia. Ciascuno di noi se ne rappresenta uno, poi un altro, poi un altro. Ecco il mio

¹⁵⁰ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 145-150. La parte del dialogo con Barbera è stata omessa nelle edizioni successive, come in quella edita da Unicopli nel 2019.

Barbera, ecco il mio Tirale, ecco il mio Passerini, e Manzi, e Panceri, e Vercesi, ... mi rappresento la loro immagine dal momento in cui l'autocarro devia per raggiungere il campo di tiro. Mi figuro ogni loro movimento, ogni loro atteggiamento. Vedo sul loro volto riflettersi dapprima il dubbio, che ancora lotta con i sofismi della ragione, poi l'inquietudine crescente, l'eccitazione prodotta dai primi indizi sicuri, la convinzione che si apre la via tra gli ultimi residui di un'estrema speranza, la certezza davanti all'apparato tragico, la certezza della morte imminente, del tradimento abominevole, della strage bestiale¹⁵¹

Giovanni Barbera fece parte del primo gruppo di uomini che venne portato dal campo di Fossoli al Poligono di tiro di Cibeno; lì fu trucidato con un colpo di pistola alla nuca la mattina del 12 luglio 1944¹⁵². Della sua morte la famiglia, all'epoca divisa tra Roma e Napoli, ancora non aveva avuto notizie nel settembre 1944¹⁵³. Alla riesumazione, avvenuta fra il 17 e il 18 maggio 1945, all'indomani della Liberazione, non era presente nessun familiare¹⁵⁴. Giovanni fu riconosciuto grazie alle numerose lettere trovategli in tasca¹⁵⁵.

La memoria

Il 24 maggio 1945, nel Duomo di Milano, furono celebrati i funerali dei martiri di Fossoli e la cittadinanza si raccolse numerosa per le strade della città intorno ai feretri delle vittime.

Si trattò di uno dei primi momenti pubblici in cui la popolazione e le personalità politiche e militari condivisero il ricordo dei caduti e la celebrazione degli ideali culminati nella lotta di Liberazione. La stampa diede grande rilievo

¹⁵¹ E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 153-155.

¹⁵² Secondo i documenti ufficiali, Giovanni Barbera fu ucciso alle 5 del mattino. (Archivio Storico Comunale di Carpi, Fondo Miscellanea Fossoli, b. 1, f. 7). Secondo il racconto di Fergnani, l'eccidio avvenne invece dopo le 5.30 (Cfr. E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, cit., pp. 145-150).

¹⁵³ In una lettera del 26 agosto 1944 alla famiglia Barbera, gli zii, i cugini e i nonni materni chiedono notizie di Giovanni e si augurano che possa presto ritornare a casa sano e salvo. Il 5 settembre 1944, Carmelina Spagnolo, tornata a Napoli, scrive al marito Francesco Barbera, rimasto ancora per qualche tempo a Roma, chiedendogli: «[...] Di Nini [Giovanni] non sapete ancora nulla? Hai telefonato alla Spinelli?». Non sappiamo se si riferisca a Gigliola o a un altro membro della famiglia Spinelli.

¹⁵⁴ Carla Bianchi, a causa delle sue ricerche per il libro più volte citato A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., è in possesso di un elenco dattiloscritto intitolato "Parenti che si recheranno a Fossoli per la riesumazione delle salme dei martiri": in esso, per Giovanni Barbera, compare il nome di «Laura Fuà», ma non sappiamo se la donna fosse effettivamente stata presente alla riesumazione.

¹⁵⁵ Le lettere furono probabilmente restituite alla famiglia. Durante la riesumazione, il suo corpo fu contrassegnato con il numero 51. (Archivio Storico Comunale di Carpi, Fondo Miscellanea Fossoli, b. 1, f. 7; cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 34).

all'evento e, come già più volte citato, l'«Avanti!» scrisse un articolo in cui tra i caduti fu ricordato nello specifico Giovanni Barbera¹⁵⁶:

[...] Nel numero dei martiri di Fossoli è compreso Giovanni Barbera, calabrese, libero docente di filosofia. Giovane di gran valore, aderente al partito socialista nel 1941, svolse attiva propaganda a Roma nel periodo preparatorio. Veniva come militare dalla Francia, dove aveva fatto parte della "Resistenza francese" e nelle sue visite in Italia manteneva i contatti e fu elemento politico molto prezioso. All'8 settembre era sempre militante in Francia: fu uno degli elementi più in vista nell'organizzazione militare clandestina della resistenza socialista. Quindi partì per una missione e venne a Milano nel gennaio 1944 dove lavorò nel partito fin che fu arrestato nel marzo 1944 e da allora, portato in campo di concentramento, non se ne seppe più nulla. Ora il suo nome è tra quelli dei sessantotto eroi [...]¹⁵⁷.

Sullo stesso giornale, alla seconda pagina, la famiglia Fuà fece scrivere un trafiletto anche a nome della famiglia Barbera, che all'epoca evidentemente era stata informata della morte di Giovanni:

Partecipando commossa al profondo dolore dei suoi cari lontani¹⁵⁸, la famiglia Fuà comunica che la salma del Prof. Giovanni Barbera ucciso a Fossoli dai tedeschi il 12 luglio 1944 è stata trasportata a Milano. I funerali avranno luogo giovedì, 24 c. m., alle ore 17, in Duomo. - Milano, 23 maggio 1945¹⁵⁹.

Giovanni Barbera fu sepolto a Milano nel "Campo della Gloria" del Cimitero Maggiore Musocco, lapide 197¹⁶⁰. Non si conosce la data esatta in cui la famiglia Barbera seppe della sua morte. Molti familiari delle vittime vennero a conoscenza della strage solo a causa della riesumazione, per i funerali o addirittura mesi dopo. Tuttavia, la notizia della strage di Fossoli sembra fosse trapelata quasi subito e la lista dei nomi di coloro che vi furono trucidati circolava negli ambienti della Resistenza da molto tempo.

L'artista Renato Birolli¹⁶¹, tornato a Milano il 13 dicembre 1944 dopo diversi mesi di assenza, annotò nei suoi taccuini di aver trovato ad attenderlo in città la

¹⁵⁶ Cfr. più sopra la nota 4.

¹⁵⁷ «Avanti!», 24 maggio 1945, cit. Alla luce delle informazioni biografiche raccolte nel presente lavoro, si notano nell'articolo apparso sul quotidiano socialista alcune imprecisioni riguardanti la sua provenienza (come si è visto, non era calabrese) e la cronologia dei suoi spostamenti (raggiunse Milano nel febbraio e non nel gennaio 1944). È possibile che chi scrisse l'articolo non avesse conosciuto personalmente Barbera e non fosse riuscito a raccogliere informazioni precise su di lui.

¹⁵⁸ Si evince pertanto che la famiglia Barbera non riuscì a raggiungere Milano per assistere ai funerali.

¹⁵⁹ «Avanti!», 24 maggio 1945, cit.

¹⁶⁰ Cfr. A.M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria*, cit., p. 34.

¹⁶¹ Renato Birolli (1905-1959), pittore, fece parte del movimento di artisti e intellettuali che collaborò alla rivista «Corrente» (v. più sopra la nota 47). È possibile che abbia conosciuto Barbera all'interno dello stesso gruppo.

notizia delle morti di diversi amici, tra cui Giovanni Barbera¹⁶². Il 16 aprile 1945, pochi giorni prima della Liberazione, Birolli ricorda Giovanni ancora una volta, elencando il suo nome tra quelli di pochi altri amici, all'interno di una riflessione sulle perdite della guerra, il senso dell'arte e il concetto di umanità:

E quelli che invece sono morti, dignitosi e tragici? Quelli veri? Più veri di noi, che siamo ancora vivi? Ecco l'elenco e le date:

[...] Giovanni Barbera, maggio 1944¹⁶³ (fucilato a Fossoli con altri 68¹⁶⁴)

[...] vivere è diventato proprio difficile. Ogni ricordo affaccia la proposta che è male vivere. Né sentimento della vita, né alcun sentimento religioso, ci scaldano¹⁶⁵.

Nel dicembre 1945, la scrittrice e traduttrice Bianca Ugo pubblicò sulla rivista «Mercurio» una poesia dedicata a Barbera, scritta probabilmente poco dopo aver ricevuta la notizia della sua uccisione:

La morte canta

A Giovanni Barbera, trucidato a Fossoli il 12 luglio 1944

La morte canta.

Signore perdonaci i peccati,
il suo regno è venuto.

Sul tumulo fresco,
nessuno ancora l'ha visto,
manca la croce e forse il suo nome.

E sotto, Signore, sotto, che c'è?

Tu che hai fatto risorgere Lazzaro
non alzi la voce?

Signore, era vivo e era buono,

Signore, l'hai fatto soffrire.

Signore, perché?

La morte canta.

Il suo regno è venuto.

Un pomeriggio del luglio 1944 un'amica mi consegnò la lista dei 70: fra questi c'era Barbera. Il fatto era accaduto sei giorni prima, e la cosa era stata tenuta segretissima dai tedeschi. La scelta dei fucilati era stata fatta a ragion veduta: i meglio avevano dovuto essere sacrificati. [n. d. a.]¹⁶⁶.

¹⁶² R. Birolli, *Taccuini 1936-1959*, Einaudi, Torino 1960, p. 239.

¹⁶³ Chiaramente si tratta di un errore, Birolli non conosce la data esatta dell'eccidio, ma si riferisce forse al periodo in cui si interruppero le comunicazioni col campo di Fossoli e non si seppe più nulla dei suoi internati.

¹⁶⁴ Anche in questo caso, Birolli non conosce il numero esatto dei fucilati, che rimase in dubbio fino alla riesumazione e persino dopo. (Cfr. «Avanti!», 24 maggio 1945, cit.).

¹⁶⁵ R. Birolli, *Taccuini 1936-1959*, cit., p. 242.

¹⁶⁶ B. Ugo, *La morte canta / A Giovanni Barbera trucidato a Fossoli il 12 luglio 1944*, in «Mercurio. Mensile di politica, arte scienze», n° 16, dicembre 1945, p. 207.

Giovanni Barbera venne riconosciuto Partigiano Combattente Caduto nella lotta di Liberazione da due delle Commissioni Regionali che furono istituite dopo il 1945 per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani¹⁶⁷: nel 1946 dalla Commissione Regionale Lazio, e nel 1959 dalla Commissione Regionale Lombardia¹⁶⁸.

Col presente saggio si è cercato, per quanto possibile, di colmare il vuoto biografico che ha riguardato la figura di Giovanni Barbera dal dopoguerra fino ai nostri giorni, situando il suo operato all'interno di un contesto storico-politico più ampio e non esclusivamente riferito alla sua detenzione nel campo di concentramento di Fossoli e alla strage che ne seguì, anche alla luce dell'intricato iter giudiziario che, a distanza di molti anni, nella seconda metà degli anni Novanta, si è chiuso senza definire alcun responsabile e senza chiarire le

¹⁶⁷ Sulle Commissioni Regionali per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani: <https://partigianiditalia.cultura.gov.it/commissioni/>

¹⁶⁸ ACS, Fondo Ricompart, Commissione Regionale Lazio, Scheda Giovanni Barbera e Commissione Regionale Qualifiche Partigiani Lombardia, Scheda Giovanni Barbera. Si vedano inoltre i fascicoli su Giovanni Barbera conservati presso l'Archivio Onorcaduti e del Distretto Militare di Messina, dove si susseguono una serie di documenti non sempre coerenti tra loro, che hanno nel tempo causato confusione ed errori, andando a confondere le informazioni su Giovanni Barbera e quindi a lederne la memoria. In quello che appare come un iter burocratico durato per anni (i diversi documenti sono datati: 1947, 1952, 1967-68, 1977, 1979, 1988, 2009), all'interno dei diversi fascicoli, sono raccolti documenti incrociati, contenenti informazioni sul ruolo e sulla posizione di Giovanni Barbera e prodotti da: ministero della Difesa, ministero del Tesoro, Comune di Carpi, Comune di Messina, Commissioni Regionali Riconoscimento Qualifiche Partigiani (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna), Distretto Militare di Messina; nei fascicoli sono inoltre raccolti documenti compilati dal padre di Giovanni, Francesco Barbera. Vi si trovano nel tempo errori ripetuti quali una erronea correzione del nome della madre di Giovanni da Clelia Corigliano a Grazia Cucinotta; la mancata verifica del nome anagrafico di Giovanni «John Barbera» che portò alla supposizione che «John» fosse il suo nome di battaglia da partigiano; ancora, nel 1967, in un documento del ministero della Difesa si suppone che Barbera sia deceduto in Lazio il 5 giugno 1944. Tra le notizie desunte da documenti del 1947 e del 1948, di una certa rilevanza risultano: la conferma del domicilio di Giovanni a Roma «in via 20 Settembre presso l'ing. Domenico Corigliano»; la testimonianza del 7 novembre 1947 sull'attività di Barbera richiesta a Mario Zagari, allora deputato (su consiglio di Francesco Barbera in precedente documento), intestata alla Commissione Regionale Riconoscimento Partigiani di Bologna, che conferma parte della cronologia su Barbera: «[...] Posso dichiarare che il signor Barbera Giovanni di Napoli ha svolto attività antifascista nelle file del movimento di Unità Proletaria, fusi col Partito Socialista Italiano nel luglio '43; continuò a militare nelle file del P.S.I.U.P. partecipando attivamente alla lotta clandestina in Roma dopo l'8 settembre '43. Nel febbraio '44 partiva in missione per Torino e Milano; ed in quest'ultima città veniva arrestato in una riunione dei dirigenti del P.S.I.U.P. Fu condotto nel carcere di San Vittore, dopo di che, inviato nel campo di concentramento di Fossoli (Modena), ove venne fucilato. In fede, On. Mario Zagari».

motivazioni sottese alla strage e alla compilazione della lista dei condannati¹⁶⁹. Nel 1999, all'interno dell'atto di Archiviazione del Procedimento per l'eccidio di Fossoli¹⁷⁰, nell'elenco dei nomi stilato dal Giudice per le Indagini preliminari Marco De Paolis, il nome di «Barbera» fu persino storpiato in «Berbera»¹⁷¹.

La ricerca presso le fonti disponibili e all'interno delle memorie famigliari ha consentito di riscoprire la figura di Barbera, di ricostruirne la personalità e gli ideali e di mettere in luce gli ambienti che frequentò e i personaggi con cui entrò in contatto. Si può così andar oltre l'immagine del «martire di Fossoli», evidenziandone il ruolo attivo da lui svolto nella Resistenza socialista e nel dibattito politico intorno al federalismo europeo.

Come si è visto, il progetto di unità europea fu, infatti, discusso da Barbera sin dall'inizio degli anni Quaranta, prima del suo incontro con Colorni, all'interno di quel variegato gruppo di giovani intellettuali che andavano immaginando la ricostruzione politico-culturale dell'Italia all'interno di un'Europa libera e unita.

Un altro giovane d'allora, suo compagno di lotta nel gruppo romano guidato da Colorni negli anni della Resistenza, il socialista Mario Zagari¹⁷², divenuto poi deputato della Repubblica italiana, durante una discussione che si svolse alla Camera intorno agli esordi del processo di integrazione europea il 10

¹⁶⁹ Non è qui possibile riassumere gli sviluppi, in alcuni casi paradossali, che riguardano il percorso giudiziario di questa come di altre stragi avvenute nel territorio italiano per mano degli occupanti tedeschi e dei soldati della Repubblica Sociale. Il fascicolo riguardante la strage di Fossoli è uno dei 695 fascicoli soggetti a occultamento a partire dagli anni '50 nel cosiddetto «armadio della vergogna», presso la Procura Generale Militare di Roma. Tali fascicoli sono stati fortuitamente riscoperti nel 1994. In merito a Fossoli, i tardivi processi che ne seguirono non portarono ad alcuna condanna né fornirono alcun chiarimento storico.

¹⁷⁰ Cfr. M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit., pp. 369-382.

¹⁷¹ Commenta Paolo Paoletti: «Nel 1999 anche il Gip della Spezia De Paolis stilava un elenco che ricalcava quasi per intero quello dei Carabinieri del 1946 [...] poi cambia la grafia di alcuni cognomi: Balletti diventa Baietti, Barbera torna Berbera, Bellini diventa Bellina, Ingeme diventa Ingemi, Kulczycki diventa Kulczycky, Pozzuoli diventa Pozzoli: tutti errori del dattilografo? Sfiducia nell'elenco ufficiale del comune di Carpi o fiducia nell'Arma? Sicuramente questo elenco è un grave passo indietro rispetto alle ricerche del comune, che dimostra quanto le istituzioni abbiano rispetto per i Martiri». P. Paoletti, *La strage di Fossoli*, cit., pp. 270-271.

¹⁷² Mario Zagari (1913-1996), nel 1942 fu a Roma tra gli organizzatori di un gruppo socialista, che confluì poi nel MUP. Dopo l'8 settembre 1943 aderì allo PSIUP e collaborò con il gruppo di Colorni. Nel dopoguerra, fu eletto alla Costituente e più volte deputato, sottosegretario e ministro. Convinto europeista fin dagli anni della clandestinità, fu eletto al Parlamento europeo nel 1979 e nel 1984 e dal 1989 presiedette il Comitato italiano del Movimento Europeo (CIME). Cfr. G. Muzzi, (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi 1948-1993*, con introduzione di G. Arfé, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2006.

novembre 1950¹⁷³, quando evidentemente il nome di Barbera aveva ancora un chiaro significato per i presenti, così lo ricordò:

[...] Perché allora noi votiamo contro la mozione Giacchero¹⁷⁴? Perché non è questo il federalismo che noi volevamo. Questa non è l'Europa unita per cui sin dalla clandestinità abbiamo combattuto, l'Europa che ha avuto tra di noi dei martiri come Eugenio Colorni, Giovanni Barbera, Leone Ginzburg¹⁷⁵ ed altri. Questa è l'Europa che copre le contraddizioni insanabili delle vecchie politiche di potenza. Il nostro partito, sin dalla sua costituzione, ha sempre manifestato la sua adesione alle tesi federalistiche che oggi purtroppo i partiti governativi cercano di sfruttare a vantaggio della propria politica, deformandone il senso e rinunciando nelle assise internazionali a trarre le conseguenze delle loro dichiarazioni federalistiche^{176/177}.

¹⁷³ Camera dei deputati, Atti parlamentari, Seduta di venerdì 10 novembre 1950, resoconto consultabile online all'indirizzo:
http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0584/sed0584.pdf.

¹⁷⁴ Enzo Giacchero (1912-2000), deputato della Democrazia Cristiana, fu tra i promotori del Comitato Parlamentare Italiano per l'Unione Europea e per sei anni rappresentò l'Italia presso la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio fino al 1959. Sincero europeista, dal 1957 al 1960, fu Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF), di cui faceva parte anche il MFE italiano, fondato da Colorni, Rossi e Spinelli nel 1943. Cfr. D. D'Urso, *Enzo Giacchero pioniere dell'europeismo*, Bastogi libri, Roma 2013.

¹⁷⁵ Leone Ginzburg (1909-1944), aderente a Giustizia e Libertà, al Partito d'Azione e al Movimento Federalista europeo, dopo il 25 luglio 1943 organizzò a Roma le formazioni partigiane di GL e diresse con Carlo Muscetta il giornale azionista «Italia Libera», fino all'arresto nel novembre 1943. A lungo torturato, morì nel carcere di «Regina Coeli» il 5 febbraio 1944. Cfr. A. D'Orsi, *L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg*, Neri Pozza, Vicenza 2019.

¹⁷⁶ L'intervento di Zagari è teso ad affermare, in contrasto con la mozione di Giacchero, la tradizione del federalismo socialista di cui egli si sentiva erede. Sul federalismo socialista si rinvia a *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, FrancoAngeli, Milano 1989 (soprattutto cfr. l'introduzione di G. Arfé, *Il percorso dell'Europeismo socialista*, pp. 11-33 e il contributo di M. Zagari, *Il socialismo italiano e l'Europeismo*, pp. 245-261) e a C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, FrancoAngeli, Milano 1990.

¹⁷⁷ Nel dopoguerra, la corrente del federalismo socialista espresse la volontà di superare una politica internazionale polarizzata sui due blocchi contrapposti, per creare un'Europa unita che potesse rappresentare una «terza forza» in grado di perseguire un'alternativa tanto all'ideologia comunista quanto al sistema economico capitalista. Per questo, il PSI assunse inizialmente una posizione – in seguito superata – di distanza e diffidenza verso il processo di integrazione europea, avviato all'interno del blocco occidentale gravitante nell'orbita statunitense. Sul tema esiste una vasta bibliografica. In particolare, cfr.: E. Decleva, *I socialisti fra unità europea e politica dei blocchi*, in A. Colombo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Le Monnier, Firenze 1984, pp. 136-181; D. Felisini, *Il partito socialista italiano e l'integrazione europea 1943-1957*, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», vol. III, Roma, 1987, pp. 213-350; D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, il Mulino, Bologna 2000; G. Scirocco, *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, Unicopli, Milano 2010.